

## Il mondo nuovo

L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)

Valentina Dal Cin

# 5 Il potere informale delle relazioni

**Sommario** 5.1 Reti massoniche. – 5.1.1 Bernardino Renier: un 'rompiscatole' a Parigi. – 5.1.2 Una merce richiesta: le commendatizie di Giuseppe Rangoni. – 5.2 L'ascesa di Giovanni Scopoli: Verona, Milano e l'Europa. – 5.2.1 Progressione di carriera e reti di relazioni. – 5.2.2 Il network internazionale. – 5.2.3 Un capitale sociale di lungo periodo.

## 5.1 Reti massoniche

Negli ultimi anni di vita della Repubblica i governanti veneziani avevano temuto che le logge massoniche potessero rivelarsi uno strumento di diffusione delle pericolose «massime francesi».<sup>1</sup> Dopo la stagione democratica tali sospetti furono condivisi anche dal governo austriaco, tanto che il 23 aprile 1801 l'imperatore Francesco II decretò l'abolizione di ogni società segreta nell'intero territorio della monarchia.<sup>2</sup>

Con l'avvento del Regno d'Italia, ormai conclusasi l'esperienza della vice-presidenza di Francesco Melzi, che non amava le società segrete, la rete massonica italiana poté ricostituirsi attraverso nuove strutture di coordinamento, a seguito di un'iniziativa pianificata dal centro dell'Impero.<sup>3</sup> Dopo la creazione nel 1804 del *Grande Oriente* presso la divisione dell'armata d'Italia stabilita nel Regno di Napoli, guidato dal generale Giuseppe Lechi, il 20 giugno 1805 a Milano si insediò una loggia generale chiamata *Grand'Oriente d'Italia* con a capo lo stesso viceré Eugenio, mentre l'anno dopo Giuseppe Bonaparte fu posto alla testa del *Grande Oriente di Napoli*.<sup>4</sup> Il *Grand'Oriente d'Italia* sotto la sua giurisdizione poteva contare almeno una ventina di logge di rito scozzese, fra cui *La Pace* di Padova, *La Reale*

1 Sulla massoneria settecentesca cf. Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo*. Per l'ambito veneto cf. Del Negro, *La massoneria nella Repubblica di Venezia*.

2 Rath, *The Provisional Austrian Regime*, 43.

3 Bianchi, *Il ruolo della massoneria napoleonica*, 795-7.

4 Prima che la massoneria italiana venisse riorganizzata, il *Grande Oriente di Francia* il 29 settembre 1801 aveva costituito a Milano una loggia chiamata *L'heureuse rencontre*, posta sotto l'egida di Gioacchino Murat, alla quale si affiliarono ufficiali francesi e alti funzionari della Repubblica italiana. Soriga, *Il primo Grande Oriente d'Italia*, 100. Per ulteriori dettagli cf. Cazzaniga, *Nascita del Grande Oriente d'Italia*, 545-58. Sulla massoneria d'età napoleonica cf. Mola, *Libertà e modernizzazione*.

*Augusta* di Treviso, *L'Eugenio Adriatico*, *La Letizia* e *L'Unione* di Venezia, *L'Arena* di Verona, *La Vittoria* di Vicenza e *Il Napoleone* di Udine.<sup>5</sup> Dopo alcuni anni in cui si tennero alla luce del sole e furono addirittura protette dallo Stato, alla fine del 1813 le riunioni massoniche furono proibite dal viceré Eugenio, il quale temeva che un «nuovo collante nazionale italiano potesse ritorcersi contro il regime».<sup>6</sup> In ogni caso, tutte le logge cessarono la loro attività all'arrivo delle truppe austriache: la loggia padovana, ad esempio, fu chiusa dal prefetto Porro poco prima del loro ingresso in città.

In tutt'Europa a caratterizzare la massoneria napoleonica fu la netta «sovrapposizione fra cariche politiche e cariche massoniche».<sup>7</sup> La massiccia adesione dei funzionari pubblici alle logge era dovuta alla volontà di accondiscendere al volere governativo, anche se la semplice iscrizione non implicava *ipso facto* alcuna promozione.<sup>8</sup> Quando nel 1808 si trattò di valutare i candidati al Senato espressi dai Collegi elettorali, il nome dell'ispettore generale della Gendarmeria, il veronese Pietro Polfranceschi, venne accompagnato dall'annotazione di Melzi «porté par la Maçonnerie», che nell'ottica del duca di Lodi non era un complimento.<sup>9</sup> Nondimeno, fra i funzionari era assai diffusa l'idea che l'affiliazione alle logge fosse un mezzo sicuro per fare carriera.<sup>10</sup> Arrestato dagli austriaci nel 1820 perché sospettato di aver aderito alla Carboneria, il pretore di Lovere Giuseppe Solerà fu interrogato anche sulla sua appartenenza ai franchi muratori. A tal proposito, rispose di essersi affiliato alla loggia *La Vittoria* quando si trovava a Vicenza in qualità di segretario presso la Procura generale, sollecitato dal conservatore alle ipoteche Luigi Bissari. E aggiunse:

5 Marcolongo, *La massoneria nel secolo XVIII*, 445-8.

6 Bianchi, *Il ruolo della massoneria napoleonica*, 806.

7 Bianchi, *Il ruolo della massoneria napoleonica*, 797.

8 Per quanto utile, l'affiliazione alla massoneria non era obbligatoria per raggiungere cariche di rilievo: il prefetto Francesco Galvagna, ad esempio, non ne era membro. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, 435. A mio avviso non vi apparteneva nemmeno il prefetto e poi senatore Alvise Mocenigo, malgrado i suoi stretti legami con massoni assai noti. Infatti, non risulta incluso né negli elenchi degli aderenti alla loggia veneziana di rio Marin (chiusa nel 1785), né in due elenchi dei componenti de *L'Eugenio Adriatico*. Targhetta, *La massoneria veneta*, 135-58. ASVe, *Miscellanea, Atti diversi*, f. 150 e PGV, b. 20. Maggio 1814. «Specifica dei nomi dei Franchi Muratori componenti la loggia nominata Eugenio Adriatico esistente a Santa Marina ponte delle Erbe».

9 Melzi d'Eril, *Memorie e documenti*, 564-70. Questa annotazione fu ripresa dal viceré in documento inviato a Napoleone. Il prescelto fu Alessandro Carlotti. Veggetti, *Note inedite di Eugenio Beauharnais*, 114-25.

10 Emanuele Cicogna raccontò di aver 'soffiato' l'incarico di scrittore presso la procura di Udine ad un individuo che si era affiliato alla loggia cittadina proprio per ottenere quel posto. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, 435.

Conoscendo che sotto il cessato Regno Italiano le Società Massoniche, ben lungi dall'essere proibite, vi erano anzi protette, e che appartenendovi i più ragguardevoli impiegati, non esclusi quelli di Polizia, si potevano considerar piuttosto pubbliche che segrete, e spinto dalla speranza di potermi giovare sulla carriera degli impieghi che percorreva, io cedetti alle insinuazioni del suddetto Bissari, e fui quindi col di lui mezzo accettato qual Apprendente.<sup>11</sup>

Il governo non caldeggiava l'affiliazione dei funzionari pubblici, soprattutto prefetti, come fine a sé stessa, bensì come mezzo per estendere il controllo dello Stato su quello che veniva considerato un vero e proprio *instrumentum regni*.<sup>12</sup> Le logge del periodo napoleonico erano infatti un luogo di socialità, dove funzionari di ogni livello incontravano ufficiali dell'esercito, membri del mondo delle professioni, del commercio e dell'antica nobiltà *ralliée* al regime.<sup>13</sup> Di conseguenza, da un lato garantivano un controllo ancor più capillare dello Stato sulla società civile, dall'altro contribuivano a promuovere quella politica dell'amalgama che tanto stava a cuore a Napoleone.

Come raccontato da Solerà, tutto avveniva in trasparenza, per cui non erano segreti i nomi di chi ricopriva i più alti gradi all'interno delle logge. Sebbene, come si è detto, gradi massonici e incarichi pubblici si sommassero spesso, ci furono casi in cui un ruolo di spicco all'interno della massoneria, pur non accompagnato da altri incarichi, fu sufficiente a garantire una vasta influenza. È quanto si può osservare attraverso le vicende di Bernardino Renier e Giuseppe Rangoni. Agendo magari sullo sfondo, questi personaggi giocarono un ruolo chiave negli scambi di informazioni e di raccomandazioni, sfruttando il potere informale delle reti di relazioni.

### 5.1.1 Bernardino Renier: un 'rompiscatole' a Parigi

Patrizio veneziano del ramo di San Pantalon, Bernardino Renier sotto l'egida del governo marciano era stato Savio agli Ordini, Savio di Terraferma e infine Savio alla Scrittura, ovvero sia l'equivalente di ministro della Guerra: un *cursus honorum* di grande prestigio. Dopo essere stato incaricato dal

<sup>11</sup> Solerà proseguì affermando di aver ottenuto il grado di Maestro e di Principe Rosa Croce della loggia di Brescia, detta *Amalia Augusta*. Trasferitosi a Ferrara, era intervenuto «ad una Loggia Militare del 5° reggimento Italiano, detta *la Filantropica*». Quest'ultima era stata fondata, fra gli altri, dal prefetto Costantino Zacco, col permesso della Direzione generale di Polizia di Milano ed era rimasta attiva sino alla fine del Regno d'Italia. Pierantoni, *Carbonari dello Stato Pontificio*, 1, 354-5.

<sup>12</sup> Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, 435. L'espressione *instrumentum regni* è tratta da Bianchi, *Il ruolo della massoneria napoleonica*, 806.

<sup>13</sup> Bianchi, *Il ruolo della massoneria napoleonica*, 797-8.

Doge di sedare i disordini occasionatisi il 12 maggio 1797, Renier venne incluso nel novero dei municipalisti. Subito dopo Campofornido lasciò Venezia per rifugiarsi prima in Toscana e poi a Parigi, dove rimase dal 1802 al 1817. Scrivendone l'elogio, l'abate Antonio Meneghelli disse che nella capitale francese «i suoi agi, i suoi talenti, le soavi e dignitose maniere del suo conversare, non disgiunte dalla fama delle passate vicende» gli avevano procurato «l'accesso alle società più ragguardevoli» e l'amicizia dei personaggi più colti e influenti.<sup>14</sup> Al di là delle doti di Renier, quello che gli permise di entrare in contatto con gli ambienti più esclusivi della capitale fu la sua appartenenza alla massoneria, cui Meneghelli non fece cenno.

Una lettera inviata dal ministro degli Esteri della Repubblica italiana Ferdinando Marescalchi al vicepresidente Francesco Melzi nel giugno del 1803 non lascia dubbi a riguardo. In questa lettera Marescalchi si lamentava che il futuro ministro dell'Interno Daniele Felici, un uomo «sì onesto, sì stimato, sì economo», fosse divenuto «furioso per la Maçonnerie». Melzi, che in passato aveva deplorato fughe di notizie tali da rendere note alcune informazioni prima a Parigi che a lui stesso, nutriva dei sospetti sulle «corrispondenze» di Felici. I sospetti del vicepresidente per Marescalchi erano delle certezze: Felici - scrisse - «mi ha paralizzato tutto il Ministero, facendolo ascrivere alla loggia dei Discepoli di Minerva, non però con altre viste se non di soddisfare al suo amico Renier, che vi è anch'esso fino all'orecchie». E proseguì:

Là [nella loggia] Renier li attende, li esamina, e cerca di scoprire tutto quello che passa per i miei burò. Ecco donde viene che costì si è saputo talvolta [ciò] che non doveva sapersi. Questo Renier mi ha rotto ormai le scatole, e anche ieri ne parlai a Jacob, che è della cricca purtroppo anch'esso.<sup>15</sup>

Marescalchi si riferiva al suo primo segretario, Jean Jacob, che negli anni novanta era stato segretario della legazione francese a Venezia, dove verosimilmente aveva conosciuto Bernardino Renier.<sup>16</sup> La preoccupazione del ministro degli Esteri per l'ingerenza del patrizio veneziano e per la forza dei legami massonici fu tale che egli decise di avvalersi di un collaboratore particolare, esterno all'ufficio che faceva capo a Jacob, per gestire la corrispondenza con Francesco Melzi. Arrivò persino a riproporsi di parlarne con il Primo Console, mettendolo in guardia dall'incaricare Felici del portafoglio dell'Interno. Quest'ultimo, scrisse il ministro, «crede

<sup>14</sup> Meneghelli, *Elogio di Bernardino Renier*, 19. Su Renier cf. Zorzi, *La caduta della Repubblica*, 5-37.

<sup>15</sup> CFM 1961, 14. Parigi, giugno 1803. Ferdinando Marescalchi a Francesco Melzi.

<sup>16</sup> Su Jean Jacob cf. Arisi Rota, *Un diplomatico francese del Regno Italico*, 5-17.

che il Governo francese protegga la Maçonneria e non si avvede che non si soffre se non perché se ne vale per scandagliar sempre più gli animi, e assoggettarli a uno spionaggio ancor più fino e più intimo». Secondo il parere di Marescalchi, Felici era talmente «infatuato» che una volta giunto a Milano si sarebbe legato ad altri liberi muratori, con il rischio di esserne manovrato, mantenendo al contempo i legami con Renier e con i funzionari del Ministero degli Esteri. Di conseguenza, Marescalchi si chiese: «è vero che se ne potrebbe anche trar buon partito, ma queste società sotterranee sono esse un bene per uno Stato?». <sup>17</sup> Il vicepresidente della Repubblica italiana, dal canto proprio, affermò di «aver sempre altamente disprezzato i maçoni in tutte le specie». <sup>18</sup>

Sebbene Melzi e Marescalchi gli fossero ostili, Bernardino Renier poteva contare sulla protezione di Bonaparte in persona. Infatti, poco tempo dopo aver ricevuto la lettera sopraccitata, il vicepresidente scrisse al ministro degli Esteri di non poter credere che il Primo Console intendesse ammettere al ruolo di consigliere un individuo come Renier, che non era nemmeno cittadino italiano. Melzi ne temeva infatti la nomina all'interno del Consiglio legislativo, dove fino a quel momento erano stati inclusi soltanto due veneti: Tommaso Gallini e Alessandro Carlotti. Un altro possibile consigliere osteggiato dal vicepresidente era Nicolò Corner, allora membro del Corpo Legislativo, amico di Renier e massone anch'egli. Di lui Melzi scrisse: «in nessun caso, ed in nessuna materia, seppe né volle mai lavorare, né ha lumi per questo». <sup>19</sup>

Patrizio veneziano del ramo di San Maurizio, Corner nel 1782 aveva sposato Maria Pisani di Santo Stefano, sorella del procuratore di San Marco Alvisè Pisani. Tre anni dopo essere stato capitano e vice-podestà a Bergamo, nel 1797 era entrato a far parte della Municipalità democratica, al pari del cognato, divenendone il primo presidente. Dopo una parentesi di esilio in Francia, come si è visto, il veneziano aveva ottenuto la nomina all'interno del Corpo Legislativo e del Collegio elettorale dei possidenti. Una volta riunito il Veneto al Regno d'Italia, gli fu conferito l'incarico di savio del Comune di Venezia, che detenne sino alla morte, avvenuta nel marzo del 1808. Non appena il nuovo destino dell'area veneta era stato reso noto, sia Corner che Renier, lo si è detto, avevano tentato di far pressione sugli ambienti governativi parigini per ottenere la creazione di uno Stato separato, ma inutilmente. In quegli anni Bernardino Renier era membro del *Supremo Consiglio* francese, così come Alexandre De Grasse-Tilly, che nel 1805 si era

17 CFM 1961, 14. Parigi, giugno 1803. Ferdinando Marescalchi a Francesco Melzi.

18 CFM 1961, 36. Milano, 14 luglio 1803. Francesco Melzi a Ferdinando Marescalchi.

19 CFM 1961, 28-9. Milano, 9 luglio 1803. Francesco Melzi a Ferdinando Marescalchi. Alcuni mesi dopo Melzi si compiacque dell'uscita di Corner dal Corpo Legislativo per turnazione. Milano, 27 aprile 1804. Francesco Melzi a Ferdinando Marescalchi. CFM 1962, 151.

avvalso dell'aiuto del veneziano per riorganizzare la massoneria italiana, dando vita al *Grand'Oriente d'Italia*.<sup>20</sup> Oltre a Renier, a quest'ultimo appartennero anche Corner, Felici e Jacob, insieme ad uno stuolo di funzionari di vario ordine e grado, ivi compresi Ferdinando Marescalchi e il ministro dell'Interno Ludovico Di Breme, soltanto per citarne alcuni. D'altronde, la ricostituita massoneria era quasi un organo dello Stato.<sup>21</sup>

### 5.1.2 Una merce richiesta: le commendatizie di Giuseppe Rangoni

Tra gli affiliati al *Grand'Oriente d'Italia* c'era anche Giuseppe Rangoni, che nel 1806 fondò e divenne il venerabile della loggia veneziana *L'Eugenio Adriatico*.<sup>22</sup> Nato a Ferrara nel 1764 dal marchese Guido Cesare e dalla contessa Cecilia Manfredini di Rovigo, Rangoni aveva ricoperto più volte il locale ruolo di console ed era stato membro di diverse congregazioni cittadine. Dopo l'arrivo dei francesi aveva collaborato con i governi democratici, prendendo parte anche alla festa della Federazione, svoltasi nella Repubblica cisalpina nel 1797, in qualità di deputato ferrarese incaricato di ottenere l'annessione della provincia. I mesi compresi fra il dicembre 1797 e l'agosto 1798 li aveva trascorsi a Parigi come segretario dell'ambasciatore cisalpino presso la Repubblica francese Francesco Visconti, prima di essere costretto ad abbandonare l'incarico perché sospettato di appartenere agli «unitari» italiani. Commissario del potere esecutivo per il Basso Po dal 1 dicembre 1798 al 31 marzo 1799, nel 1802 fu chiamato al ruolo di deputato all'assemblea di Lione. Pur decorato dell'onorificenza della corona di ferro e della legion d'onore, negli anni successivi non rico-

20 Nel 1804 Alexandre De Grasse-Tilly si mise in contatto con gli affiliati all'unica loggia parigina di rito scozzese rimasta, la *Mère Loge Ecossoise de France Saint Alexandre d'Ecosse*, di cui facevano parte anche Renier e Corner, fondando la *Grande Loge Ecossoise du Rite Ancien et Accepté*. Dopo aver trovato l'accordo fra quest'ultima e il *Grand Orient*, De Grasse-Tilly ottenne una franchigia per organizzare la massoneria in Italia. Stolper, *Contributo alla storia della massoneria*, 153-60; 215-37. Sul coinvolgimento di Renier e Rangoni in quest'affare si vedano le lettere risalenti al 1805. BAB, CR, cart. LXXX, fasc. Renier Bernardino. Sulla massoneria francese d'età napoleonica cf. inoltre Collaveri, *La Franc-Maçonnerie des Bonaparte*, 190-200.

21 Renier fu nominato membro del Supremo Consiglio del 33° in Italia per i servizi che aveva reso all'ordine massonico italiano. Daniele Felici e Giovanni Battista Costabili Containi erano rispettivamente Grande Oratore e Segretario del Supremo Gran Consiglio del 33°. Tommaso Condulmer e Giuseppe Rangoni erano inclusi rispettivamente fra gli Esterni e i Membri onorari. Soriga, *Il primo Grande Oriente d'Italia*, 101-5, 113-15.

22 Bernardino Renier il 23 novembre 1806 ringraziò Rangoni per avergli inviato la descrizione della loggia di cui era il venerabile. BAB, CR, cart. LXXX, fasc. Renier Bernardino. In ASVe, *Miscellanea, Atti diversi*, f. 150 c'è una lista dei componenti dell'*Eugenio adriatico* redatta verosimilmente nel 1815, dato che Vinciguerra Collalto risulta avere ottantotto anni. Per la segnalazione di questa lista ringrazio Mario Infelise.

prì più alcun incarico.<sup>23</sup> Si trasferì a Venezia, dove visse *more uxorio* con Marina Querini, moglie del patrizio Pietro Benzon nota per le sue molte amicizie e per le sue stravaganze. Nel 1817 Stendhal nel suo *Voyages en Italie* annotò: «les plus brillants salons de Paris sont bien insipides et bien secs comparés à la société de Madame Benzon».<sup>24</sup>

Il ruolo preminente all'interno della massoneria, la rete di relazioni influenti che ne conseguiva e la dimora a Venezia rendevano Rangoni uno dei personaggi in assoluto più ricercati dal mondo veneto – e non solo – in materia di diffusione di informazioni riservate e raccomandazioni. La sua corrispondenza letteralmente trabocca di richieste in tal senso, inviategli anche da personaggi che svolgevano incarichi di rilievo all'interno del Regno d'Italia e avevano perciò un certo peso. La capacità di Rangoni di porsi come intermediario anche per questi ultimi mostra sin dove giungesse il potere informale delle reti di relazioni.

Ne è un esempio il rapporto da lui intrattenuto con uno dei veneti più influenti, l'allora consigliere legislativo Tommaso Gallini. In una delle numerose lettere in cui chiese la sua intermediazione, Gallini scrisse a Rangoni che ne aveva bisogno perché, essendo «antico amico del ministro», le iniziative del ferrarese avrebbero riscosso maggior successo delle sue.<sup>25</sup> Quando Rangoni si recò a Parigi per l'incoronazione di Napoleone nel novembre del 1804, il veneziano gli chiese di ricordarlo al vicepresidente Melzi e a Ferdinando Marescalchi, al quale non scriveva da molto tempo.<sup>26</sup> Infatti, in diverse occasioni il beneficiario delle intermediazioni richieste all'amico non fu una terza persona, bensì Gallini stesso, come dimostra il seguente episodio.

Nella primavera del 1805 il veneziano cercò di ottenere da Francesco Melzi che il suo unico nipote – allora capitano dei cacciatori a cavallo di linea – fosse trasferito nella guardia del governo, in modo da poterlo avere presso di sé a Milano, dove all'epoca risiedeva. Melzi in passato gli aveva promesso questo favore, qualora si fosse liberato un posto; tuttavia, non essendosi verificata quella circostanza, il reggimento del nipote di Gallini aveva lasciato Milano per spostarsi a Cremona. Mentre attendeva il ritorno del vicepresidente da Parigi per parlargli di persona, il veneziano si decise a scrivergli e pregò Rangoni di fare altrettanto, tentando «ogni possibile» per fargli ottenere la concessione.<sup>27</sup> Quando il nipote dovette trasferirsi da Cremona a Novara, le preghiere di Gallini raddoppiarono e il tono divenne patetico:

23 Sani, *La rivoluzione senza rivoluzione*, 395.

24 Stendhal, *Voyages en Italie*, 124.

25 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gallini. Milano, 26 settembre 1804.

26 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gallini. Milano, 21 novembre 1804.

27 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gallini. Milano, 1 marzo 1805.

Tu vedi un sessagenario trasportato dalla rivoluzione in un paese tutto nuovo per lui, solo, senza parenti, senza amici vecchi, quanto ha bisogno del conforto di aver almeno uno, anzi l'unico nipote vicino. Non mi conviene massime in questi momenti trasportar qui il resto della mia famiglia, e poi già tutti mi sarebbero a carico. L'unico che può essere attivo è questo giovane, e sinché siamo tutti due addetti a questo governo la nostra unione è combinabile con tutti i riguardi.

Gallini voleva che Rangoni chiedesse nuovamente a Melzi di intervenire, parlandone con il responsabile Viani, che già era bendisposto verso suo nipote, poiché «passò al servizio della Repubblica con lui, e fu con lui in Francia». Con insistenza, il veneziano incalzò l'amico: «se vi sono difficoltà suggerisci ripieghi, insisti, ottieni. La tua cordialità, il tuo ingegno, la tua eloquenza, l'esser caro a Melzi mi fa sperare in te più che in altri».<sup>28</sup> Sebbene Gallini non fosse privo di ascendente nelle alte sfere, Rangoni vantava rapporti più solidi dei suoi e, inoltre, poteva utilizzare canali diversi, legati all'affiliazione massonica.

Tra i fondatori e membri di spicco del *Grand'Oriente* di Milano c'era infatti un conterraneo e grande amico del ferrarese: Giovanni Battista Costabili Containi. Impegnatosi nei governi democratici sin dal 1796, era stato membro del primo Direttorio cisalpino e poi nel 1802 aveva partecipato all'assemblea di Lione. Negli anni del Regno fu consigliere di Stato, senatore e intendente generale dei beni della corona.<sup>29</sup> Anch'egli era in contatto con Bernardino Renier, che più volte chiese a Rangoni di salutarlo per suo conto, oppure li invitò entrambi presso di lui.<sup>30</sup> Proprio sul legame che univa Costabili Containi a Rangoni puntarono molti dei personaggi che gli scrissero per ottenere favori, avanzamenti di carriera e incarichi di qualunque genere. Sebbene egli si schermisse, affermando: «disgraziatamente io posso assai poco al mondo, e nulla poi per impieghi che possano competere ad una persona della mia qualità», le sue sollecitazioni erano considerate assai efficaci.<sup>31</sup>

È quanto emerge, ad esempio, dal carteggio che Rangoni intrattene con Stefano Gervasoni, l'ultimo console della Repubblica di Venezia a Genova, che dal 1807 ricopriva la carica di viceprefetto a Crema. Di famiglia bergamasca aggregata al ceto dei cittadini originari veneziani, Gervasoni dopo Campofornido si era impiegato come concepista presso la Commissione camerale, sino a quando nel 1804 era stato aggiunto

28 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gallini. Milano, 17 marzo 1805.

29 Sani, *La rivoluzione senza rivoluzione*, 377.

30 BAB, CR, cart. LXXX, fasc. Renier Bernardino. Dal mio casino [Venezia], 23 maggio 1807 e s.d. ma diretta a Rangoni a Parigi.

31 BAB, CR, cart. XXXI, fasc. Costabili Containi. Milano, 20 settembre 1806.

all'Ispettorato di Finanza di Treviso.<sup>32</sup> Trovandosi a Milano privo di impiego, all'inizio del 1807 aveva inviato la propria candidatura al ruolo di viceprefetto. Sebbene l'esser considerato un «geniale francese» già durante la dominazione austriaca potesse valergli qualche riguardo, il prefetto dell'Adriatico Marco Serbelloni scrisse che a Treviso Gervasoni si era fatto «odiare per la soverchia sua severità, e per la asprezza delle sue maniere», suggerendo di conferirgli un incarico subalterno, in modo che fosse posto sotto sorveglianza.<sup>33</sup> Nonostante ciò, la richiesta dell'ex console venne esaudita. Nel ruolo di viceprefetto Gervasoni ebbe però vita difficile, tanto da sollecitare l'intervento di Rangoni per ottenere un altro impiego o un trasferimento.

A muoverlo non era soltanto l'ambizione, ma erano anche i pessimi rapporti con il prefetto Francesco Galvagna, suo diretto superiore. Funzionario abile e sicuro, già commissario straordinario e poi prefetto dell'Adige, nel 1809 Galvagna fu trasferito dall'Alto Po all'Adriatico, dove prese il posto di Serbelloni.<sup>34</sup> Non appena ebbe saputo la notizia, Gervasoni gioì per il bene di entrambi, scrivendo a Rangoni:

Vi sono dei casi nei quali gli uomini non possono avere buon sangue fra di loro, e così era fra di noi. Egli avrebbe voluto che non fossi a Crema, e ora mai ero io stesso convinto che il quieto vivere mio richiedesse di cercare una traslocazione. Vi avviso di ciò come deve fare ogni galantuomo, perché se vi mostraste con lui amico mio, ciò non vi raccomanderebbe a lui.<sup>35</sup>

A dispetto dell'inimicizia che correva fra Gervasoni e Galvagna, quest'ultimo era in ottimi rapporti con Giuseppe Rangoni. Proprio a lui il neoprefetto si affrettò a scrivere la sua «prima lettera» da Venezia, mosso da un costante «attaccamento». Contando sull'«amicizia» da lui molte volte dimostrategli, Galvagna chiese al ferrarese di 'preparagli il terreno', affinché potesse essere favorevolmente accolto dall'élite lagunare.<sup>36</sup>

Benché vari rapporti governativi ne lodassero la moderazione, la «savia condotta», la capacità e le «molte cognizioni», in qualità di prefetto dell'Alto Po Galvagna era accusato da Gervasoni di intrattenere legami troppo stretti con la famiglia Benvenuti, e in particolare con il consigliere

32 Su Gervasoni e sulla sua carriera vedi ASMi, UT, pm, b. 538, fasc. Gervasoni.

33 ASVe, PDA, b. 93. 1807. Riservati, nr. 68. La richiesta di informazioni del ministro dell'Interno è datata 16 gennaio 1807, mentre la risposta del prefetto è datata 21 gennaio.

34 Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, 377-80.

35 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 25 ottobre 1809.

36 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Galvagna. Cremona, 23 ottobre 1809.

di Prefettura Girolamo Benvenuti.<sup>37</sup> «Ho avuto la disgrazia di aver per le mani parecchi affari nei quali le mie osservazioni non poterono essere in favor loro; da ciò è nato il vero motivo della scissione», spiegò il viceprefetto a Rangoni. Tuttavia, aggiunse, «fra il mio dovere e la politica io non ho saputo transiggere».<sup>38</sup> Se per Gervasoni l'astio del prefetto di Cremona verso di lui era dovuto al suo forte senso del dovere, per Galvagna, al contrario, il comportamento da biasimare era quello del suo sottoposto.<sup>39</sup> La tensione fra i due venne meno soltanto con la partenza del novarese e l'arrivo del nuovo prefetto Francesco Ticozzi – anch'egli conoscente di Rangoni – quando il veneziano si disse finalmente «felicissimo» di avere un superiore che lo stimava da lungo tempo.<sup>40</sup> Tuttavia, prima di giungere a questo momento di serenità, Gervasoni si era adoperato non poco per ottenere un altro impiego.

Uno degli incarichi desiderati dal veneziano era quello di prefetto del Basso Po, per il quale reputò opportuno recarsi a Milano a perorare la sua causa. Tuttavia, non volle partire senza prima aver ricevuto da Rangoni una «commendatizia», ovvero una lettera di presentazione, indirizzata a Costabili Containi, perché – spiegò all'amico – «vorrei giungere scortato bene».<sup>41</sup> Una volta tornato a Crema non cessò di insistere, scrivendo a Rangoni: «potreste aiutarmi per Ferrara? Ve ne scrivo perché la persona a cui mi avete raccomandato può avere molta voce in capitolo». E concluse: «mi sarà grato di affaticarmi nella Patria vostra, giacché per altra maniera non saprei come essere grato a voi».<sup>42</sup> Come accadeva di frequente in casi come questo, in contropartita al favore richiesto non veniva offerto qualcosa di esplicito e tangibile, bensì una generica dimostrazione di gratitudine.

Avendo rilevato da suo fratello «che al quartier generale» erano «contenti» del suo operato, che il suo nome era stato «portato sulla lista dei prefetti» e avendo saputo da una persona vicina al viceré di essere «bien

37 Espressioni usate dal direttore generale di Polizia Villa e dall'ispettore generale della gendarmeria Polfranceschi nelle rispettive inchieste inviate a Melzi nell'ottobre del 1809. CFM 1965, 88, 100.

38 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 25 ottobre 1809. Il viceprefetto proseguì poi sostenendo che l'intenzione di Girolamo Benvenuti era quella di rubargli il posto.

39 Qualche tempo prima il viceprefetto era rimasto invischiato in un affare spinoso, avendo arrestato in modo ingiustificato un certo Lodovico Sabbia. Il dossier era giunto sul tavolo del ministro dell'Interno e del direttore generale della Polizia, che avevano incaricato Galvagna di agire da conciliatore. Quest'ultimo aveva risposto che l'unico mezzo per «assopire non solo questo, ma diversi altri riclami» che pendevano contro Gervasoni era una sua «traslocazione». ASMi, UT, pm, b. 538, fasc. Gervasoni. Cremona, 16 marzo 1808. Il prefetto dell'Alto Po al ministro dell'Interno.

40 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 16 dicembre 1809.

41 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 27 settembre 1809.

42 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 18 ottobre 1809.

noté», Gervasoni si sentì incoraggiato nelle sue aspirazioni. Di conseguenza, scrisse a Rangoni che riteneva opportuno inviare una breve lettera al segretario agli Ordini Etienne Méjan, felicitandosi della buona opinione che il governo nutriva di lui, ma senza far leva su alcuna raccomandazione, per «non incrocchiare il broglio». <sup>43</sup> Siccome Gervasoni non sapeva dove Méjan si trovasse in quel momento, la lettera fu consegnata da Rangoni al direttore delle poste di Venezia Guillery Du Pont, un altro influente membro della loggia *LEugenio Adriatico*. <sup>44</sup> Anch'egli venne coinvolto nel progetto di sponsorizzazione architettato da Gervasoni, che attraverso Rangoni gli chiese di far pressione su Méjan. <sup>45</sup>

Il veneziano non fece però un'esplicita menzione delle sue mire sulla Prefettura del Basso Po, sia perché l'allora prefetto Costantino Zacco - anch'egli massone e molto legato a Rangoni - poteva essere «persona amata» da Méjan, sia perché domandare un posto già occupato era «cosa tristissima». <sup>46</sup> Tuttavia, secondo i calcoli di Gervasoni, i disordini seguiti all'introduzione dei dazi al consumo nel corso del 1809 potevano indurre il governo a una sostituzione. Ma le cose andarono diversamente. Una volta cadute le accuse mosse sul suo conto grazie all'esito di un'inchiesta che ne lodava lo zelo per la «conservazione della pubblica tranquillità», Zacco ottenne un encomio solenne da parte del viceré. <sup>47</sup>

Gli informatori di Gervasoni, al contrario, insistevano nel considerarne sicura la destituzione: l'accoglienza «di un Dio» ricevuta dall'ex prefetto di Ferrara Giovanni Scopoli al suo ingresso in città sembrava infatti testimoniare quanto gli abitanti rimpiangessero la sua amministrazione. Per il veneziano era dunque importante essere pronti e continuare a valersi della protezione di uomini come Costabili Containi, sollecitando l'intermediazione di Rangoni. Se poi la meta non si fosse dimostrata raggiungibile nell'immediato, occorreva preparare il terreno candidandosi al posto di segretario del Ministero dell'Interno, che era una delle promozioni possibili per un viceprefetto. Si poteva perciò insistere con Méjan, puntando

43 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 25 ottobre 1809.

44 Secondo Giuseppe Valeriani, Du Pont - incaricato di sorvegliare la corrispondenza - più di una volta rivelò al viceré dei segreti che fecero «cadere in disgrazia» e perdere l'impiego a qualche funzionario (*Storia dell'amministrazione*, LXXXIV).

45 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 1 novembre 1809.

46 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 1 novembre 1809.

47 ASMi, UT, pm, b. 671, fasc. Zacco. Milano, 24 agosto 1809. Il ministro dell'Interno al viceré. Un altro rapporto testimoniò che il prefetto, perfino nel momento in cui si vide accerchiato dai rivoltosi, non cessò di adoperarsi per la difesa della città e resistette per diversi giorni all'assedio dei «briganti». ASMi, UT, pm, b. 671, fasc. Zacco. Milano, 10 agosto 1809. Rapporto della Direzione generale di Polizia al ministro dell'Interno. La volontà del viceré di notificare a Zacco la soddisfazione del governo per il suo operato fu comunicata al ministro dell'Interno dal segretario di Stato il 7 settembre successivo.

sul fatto che questo desiderio non era «presuntuoso quanto al rango».<sup>48</sup> Gervasoni suffragò la propria domanda attraverso il caso di Giovanni Tamassia, appena promosso alla Prefettura del Mincio, che era diventato segretario del Ministero dopo essere stato viceprefetto a Lecco: lo stesso percorso di carriera a cui puntava l'ex console.<sup>49</sup>

Tuttavia, queste non erano le uniche opzioni valutate da Gervasoni, che pensò anche ad un trasferimento nelle Province Illiriche, pur sconfortato dall'idea circolante che il governo di Parigi non intendesse inviargli funzionari italiani.<sup>50</sup> Nella lettera diretta a Méjan il viceprefetto scrisse di voler continuare a servire il viceré Eugenio nel caso in cui fosse divenuto re di uno Stato 'proprio', «giacché - concluse - non credo che si possa meglio mostrarsi attaccati a S.M. [Napoleone] quanto attaccandosi all'angelico suo figliuolo».<sup>51</sup> Questo nuovo regno erano appunto le Province Illiriche, in cui all'epoca correva voce si dovesse trasferire il viceré Eugenio. A tal proposito Gervasoni era ben informato, poiché due personaggi direttamente coinvolti nell'amministrazione della regione dalmata come i fratelli Giovanni Luca e Domenico Garagnin ne avevano fatto menzione all'interno della loro corrispondenza soltanto pochi giorni prima.<sup>52</sup> La disponibilità di Gervasoni a spostarsi al di fuori dei confini del Regno denota l'atteggiamento di un funzionario di carriera; un atteggiamento simile a quello dei *togati* francesi, che nelle richieste d'impiego esaminate da Michael Broers si dicevano disposti ad essere inviati laddove il governo avesse deciso.<sup>53</sup> Anche se, occorre dirlo, è possibile che la scelta di Gervasoni non fosse casuale: i territori illirici nell'immaginario di un veneziano continuavano probabilmente a rientrare in una sorta di orbita marziana. D'altronde, scegliendo il veneziano Vincenzo Dandolo come provveditore della Dalmazia lo stesso Napoleone aveva inizialmente avallato un simile ragionamento.

Malgrado le speranze nutrite da Gervasoni, i suoi desideri non si realizzarono. Costabili Containi mostrò infatti delle «riserve» nei suoi confronti e

48 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 1 novembre 1809.

49 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 11 novembre 1809.

50 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 25 ottobre 1809.

51 BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 11 novembre 1809.

52 «Ormai già saprete che il nostro sovrano costituisce uno Stato nuovo da Trieste a Budua, unendo parte della Carnia, tutta la Carniola, e la Croazia Austriaca alla patria nostra. Non è ben sicura l'unione di Gorizia, e quella dell'Istria ex Veneta, né si sa ancora se formeremo un gran Ducato, od il nuovo Regno dell'Illirio, ma pare che tutti convengono che sarà questo uno Stato per l'ottimo nostro Principe Eugenio». Venezia, 28 ottobre 1809. Giovanni Luca Garagnin, ispettore dei boschi a Zara, al fratello Domenico, intendente del territorio di Dubrovnik e delle Bocche di Cattaro. Šimunković, Bajić-Žarko, Rožman, *Pisma Ivana Luke Garagnina bratu Dominiku*, 125.

53 Broers, *The Napoleonic Empire in Italy*, 199-200.

non sostenne le sue candidature, limitandosi a promettergli che l'avrebbe posto comunque «in buona luce».<sup>54</sup> Il viceprefetto di Crema rimase dunque tale sino alla fine del Regno d'Italia, ma la sua carriera proseguì nel Regno Lombardo-Veneto, dove divenne segretario generale del dipartimento dell'Adda (1815), segretario della Delegazione provinciale a Sondrio (1816) e segretario aggiunto a quelle di Mantova, Brescia e Bergamo (1817, 1818 e 1829), prima di terminare la propria carriera come impiegato presso la Direzione centrale degli archivi a Milano (1830-1839).<sup>55</sup>

Le segnalazioni incrociate erano all'ordine del giorno, così come era una prassi la presenza di vere e proprie catene di intermediazione, attraverso le quali raggiungere i personaggi più influenti. Giuseppe Rangoni si trovava perennemente al crocevia di tali percorsi. I più volte citati Costabili Containi e Du Pont non erano i soli amici e corrispondenti del ferrarese uniti a lui dalla comune affiliazione alla massoneria. Quest'ultima, com'è noto, fungeva da *trait-d'union* fra tutti gli iscritti.

Trovandosi a passare per Conegliano, nel 1808 il direttore delle poste di Venezia Du Pont pensò di scrivere all'abate di Nervesa Vinciguerra Collalto, massone di vecchia data, allegando due lettere di presentazione redatte dai confratelli Rangoni e Priuli. L'ottuagenario abate - «uomo singolarissimo per modo di pensare, per grandi e non poche stravaganze» - si disse lieto di incontrare il francese, viste le premesse.<sup>56</sup> Il legame con Rangoni era infatti assai prezioso anche per Collalto, dato che il ferrarese, nonostante la differenza d'età, dal punto di vista dei gradi massonici era suo «superiore, ed assai grande».<sup>57</sup> Proprio a Rangoni l'abate chiese di intercedere in favore del barone de Goudron, marito di sua nipote Giuliana, che pur «essendo molto abile ed onesto» mancava «di mezzi per sussistere decentemente». Goudron intendeva avanzare la propria candidatura per un impiego vacante, ma secondo Collalto occorreva avvalersi anche di «un valente appoggio in Milano». Conscio che il ferrarese aveva «molti vevoli amici in quel governo», l'abate gli scrisse di poter contare sulla sua «amicizia» affinché il giovane fosse efficacemente raccomandato.<sup>58</sup>

Se l'appoggio di Giuseppe Rangoni era ricercato, ciò significa che spesso sortiva l'effetto sperato. Lo dimostra il caso del patrizio veneziano Tommaso Condulmer, anch'egli affiliato alla massoneria. Passando in rassegna i protagonisti del tramonto della Repubblica, nel 1855 Girolamo Dandolo scrisse

54 Gervasoni scrisse che trovava «ragionevolissima» la riserva di Costabili Containi, ma non si sa su cosa vertesse. BAB, CR, cart. XXXIX, fasc. Gervasoni. Crema, 11 novembre 1809.

55 ASMi, UT, pm, b. 538, fasc. Gervasoni.

56 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Collalto. San Salvatore, 22 novembre 1808. Il parere sull'abate di Nervesa è del letterato Mario Pieri. Masini, *Mario Pieri. Memorie I*, 345-7.

57 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Collalto. San Salvatore, 15 luglio 1807.

58 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Collalto. San Salvatore, 4 ottobre 1807.

che l'ex ammiraglio si era «venduto a Bonaparte» e che per tal motivo da quest'ultimo era stato «lautamente remunerato dei cattivi servigi» resi alla Repubblica di Venezia. Dalla «povera e oscura vita» che conduceva a Treviso, «da molti abborrito, dagli altri dimenticato», all'inizio del Regno d'Italia era passato «improvvisamente» all'essere nominato cavaliere d'onore della vice-regina Augusta Amalia di Baviera, senatore, conte e cavaliere della corona di ferro. Non potendo attribuire questi onori a «nuovi meriti», Dandolo li attribuì agli «antichi», ovverosia al presunto tradimento.<sup>59</sup>

In realtà, le cariche e gli onori tributati a Condulmer in periodo napoleonico furono il risultato di delicate manovre messe in atto grazie all'interessamento di personaggi come Giuseppe Rangoni. Non appena l'area veneta rientrò in orbita napoleonica il veneziano non perse tempo: pur dimorando a Treviso, lontano dai centri del potere, contattò subito l'amico ferrarese, conscio dell'importanza di battere sul tempo le molte richieste simili alle sue che da ogni parte giungevano al nuovo governo. Occorreva però anche fare attenzione alle proprie mosse: Condulmer, infatti, decise di avvalersi dell'appoggio di Rangoni, anziché di quello del presidente provvisorio della provincia, perché calcolò che quest'ultimo potesse avere aspirazioni simili alle sue.<sup>60</sup> Soddisfatto della «sollecitudine» e della «qualità degli uffizi fatti al ministro», il veneziano poco dopo scrisse all'amico per ringraziarlo, aggiungendo:

anche mio fratello Pietro Antonio potrebbe sperimentare con sommo suo onore e vantaggio gli effetti della vostra protezione nel suo aspirò a qualche impiego civile che possa convenirgli. Io, abusando della vostra indulgenza, ma non del vostro cuore benefico, oso raccomandarvelo, e lo animo a presentarvisi nei primi giorni del vostro arrivo in Venezia».<sup>61</sup>

L'appoggio di Rangoni si dimostrò efficace, poiché Pietro Antonio Condulmer ottenne l'incarico di giudice della Corte di Cassazione a Milano e anche quello di membro supplente del Magistrato di Sanità Marittima con sede a Venezia.<sup>62</sup> Per quanto riguarda invece Tommaso Condulmer, nell'ottobre del 1806 Rangoni si offrì ancora una volta di recarsi a Mi-

59 Dandolo, *La caduta della Repubblica di Venezia*, 165.

60 «Può dunque decidere dell'esito una sollecitudine del riservato cenno ch'eravate disposto a fare al ministro, e molto giovarebbe ch'egli potesse essere indotto dallo stesso a voler intendermi e chiamarmi col mezzo vostro, piuttostoché con quello del presidente di questo Governo costà esistente, quallor non potesse a questo restar ignoto il motivo della mia chiamata. Una tale avvertenza mi è consigliata dal fondato dubbio che sia egli pure fra gli aspiranti». BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Treviso, 9 gennaio 1806. Il presidente della provincia a cui è fatto riferimento potrebbe essere sia Bernardo Pasini (Treviso), sia Nicolò Guido Erizzo (Venezia).

61 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Treviso, 14 gennaio 1806.

62 AR 1812, 78, 88 e 185.

lano per cercare di perorare la sua causa presso un non ben specificato ministro.<sup>63</sup> In questa, come già in altre occasioni, Rangoni mise in gioco l'intermediazione dell'amico Costabili Containi. Sollecitato anche da Marina Querini Benzon, quest'ultimo aveva scritto: «se io fossi quello che disse fiat e fu tutto, egli è certo che ed il suo Beppo, ed il signor Pietro, e Vettore, ed Alvisè sarebbero collocati a norma delle loro brame».<sup>64</sup> Ma, a suo dire, così non era. Ciò nonostante, Costabili Containi ribadì più volte le sue premure per il giovane Vettore Benzon, figlio di Marina Querini, e per gli amici di Rangoni.<sup>65</sup>

Le esortazioni combinate dei due ferraresi sortirono infine gli effetti sperati: nel mese di gennaio Tommaso Condulmer scrisse a Rangoni di essere in partenza per la capitale, dove avrebbe assunto il ruolo cavaliere d'onore della vice-regina, augurandosi di vedervi presto anche il 'cognato' di Rangoni Alvisè Querini, a sua volta nominato ciambellano del viceré.<sup>66</sup> A quel punto, una volta introdotto all'interno delle stanze del potere, o meglio, nell'«anticamera», da cui Condulmer disse di essersi messo a scrivere «per non perder il momento opportuno», toccò al veneziano sdebitarsi con l'amico, che gli aveva chiesto di raccomandare alcuni suoi protetti presso il ministro.<sup>67</sup> L'unico a rimanere escluso dal valzer delle nomine fu Pietro Benzon, che come si è visto non riuscì nemmeno ad entrare nel Collegio elettorale dei possidenti, malgrado gli interessamenti a suo riguardo. Qualche anno dopo Costabili Containi promise di parlare con il ministro dell'Interno Luigi Vaccari per fargli avere il posto di consigliere di Prefettura, ma mise le mani avanti, precisando che talvolta quel tipo di nomine le faceva addirittura l'imperatore in persona, «onde chi sa mai chi salterà fuori».<sup>68</sup> Anche in quel caso Benzon infatti non ottenne l'incarico.

Nei mesi che precedettero la sua nomina e la partenza per Milano, Tommaso Condulmer interessò l'amico ferrarese anche ad un'altra questione che gli stava particolarmente a cuore: la costituzione di una loggia massonica a Treviso sulla base dei principi del *Grand'Oriente d'Italia*. Il veneziano non vedeva di buon'occhio l'invio di un organizzatore da parte del governo, che avrebbe potuto prendere decisioni non grate ai confratelli locali. Per tale motivo, Condulmer chiese a Rangoni di fungere lui stesso da

63 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Treviso, 26 ottobre 1806

64 BAB, CR, cart. XXXI, fasc. Costabili Containi. Milano, 13 ottobre 1806.

65 BAB, CR, cart. XXXI, fasc. Costabili Containi. Milano, 20 settembre 1806.

66 Entrambi furono nominati con un decreto del 5 dicembre 1806. *Il corriere milanese*, nr. 1. Lunedì 5 gennaio 1807, 8. Condulmer ringraziò Rangoni esprimendogli la sua profonda «amicizia» e «riconoscenza». BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Treviso, 29 gennaio 1807.

67 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Milano, 4 marzo 1807.

68 BAB, CR, cart. XXXI, fasc. Costabili Containi. Milano, 15 novembre 1809.

commissario organizzatore, collaborando alla realizzazione del progetto.<sup>69</sup> In particolare, si temeva che il governo potesse nominare Giovanni Antonio Brocchi, di cui era nota «la somma leggerezza», che stava 'brigando' a tal fine presso il *Grand'Oriente*. Condulmer precisò che questa decisione, se si fosse verificata, avrebbe scontentato molte persone e prodotto «uno scisma», auspicando che la scelta dell'organizzatore cadesse per l'appunto su Rangoni, oppure su Alvise Querini.<sup>70</sup> A tale scopo il veneziano aveva scritto anche a Costabili Containi, ma la sua risposta non lo aveva soddisfatto, per cui insisté dicendo che per la «sussistenza» stessa della loggia occorreva assolutamente evitare di coinvolgere Brocchi.<sup>71</sup> Individuo abbastanza singolare, quest'ultimo era stato uno dei confidenti degli inquisitori di Stato durante la Repubblica di Venezia, per poi cercare di entrare nelle grazie dei francesi durante la stagione democratica. Con l'arrivo degli austriaci si era trasferito a Treviso, dove aveva assunto le funzioni di delegato di Polizia, giudice del tribunale locale e censore. Sebbene il suo operato e il suo contegno fossero stati messi in discussione, ciò non gli impedì di diventare regio procuratore del Tribunale di Treviso in periodo napoleonico.<sup>72</sup> I timori di Condulmer furono tuttavia scongiurati, grazie alla nomina a venerabile della loggia di Treviso del giovane segretario generale della Prefettura del Tagliamento Francesco Bonaldi.<sup>73</sup>

Come già dimostrato attraverso l'accento all'abate di Nervesa, non erano soltanto i veneziani a rivolgersi a Rangoni: richieste di ogni genere gli giungevano infatti da diverse parti del Veneto. Nel 1809 il nobile bellunese Antonio Miari, marito di sua cugina, gli chiese ripetutamente di essere raccomandato per il posto di consigliere di Prefettura, dato che la compromissione con gli austriaci aveva reso necessarie nuove nomine. Sapendo che il ministro dell'Interno aveva scartato il primo dei proposti dal prefetto e sapendosi elencato in seconda posizione, Miari aveva iniziato a nutrire delle speranze. Queste potevano diventare ancor più concrete, scrisse a Rangoni, «qualora una persona del di Lei merito e rapporti volesse interessarsi appresso il nominato Ministero, o la Segreteria di Stato, o con chi esser possa mezzo più opportuno». Sebbene il procuratore generale

69 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Treviso, 24 marzo 1806.

70 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Treviso, 5 settembre 1806.

71 BAB, CR, cart. XXIX, fasc. Condulmer. Treviso, 20 ottobre 1806

72 Gottardi, *L'Austria a Venezia*, 222. Berengo, *La società veneta*, 229-30. ASVe, AR, b. 157, fasc. 121. La lettera anonima di denuncia risale all'aprile 1801. La nomina a procuratore risale al 18 maggio 1807. BL 1807, 1: 265. Brocchi morì nel 1810, poiché il 10 marzo si provvide alla sua sostituzione. BL 1810, 1: 178.

73 Soriga, *Il primo Grande Oriente d'Italia*, 107. Anche Bonaldi morì di lì a poco, prematuramente: l'11 luglio 1809 il suo posto alla segreteria generale del Tagliamento fu assegnato a Filippo Dal Fiume. *Giornale italiano*, nr. 213. Martedì 1 agosto 1809, 851.

presso la Corte di giustizia di Belluno avesse fornito al governo «ottime» informazioni sul suo conto, Antonio Miari temeva che il suo cognome gli fosse d'intralcio, poiché lo condivideva con un ex consigliere di Prefettura e con il presidente della Commissione provinciale nominata dagli austriaci pochi mesi prima, entrambi allora sotto processo. Egli apparteneva invece ad un ramo ben diverso, per cui non doveva «essere considerato come attaccato d'interessi, o d'opinione qualunque siasi coi due indicati soggetti». <sup>74</sup> Conscio che quello fosse un momento «decisivo», insisté con Rangoni affinché effettuasse subito una mossa in suo favore presso il governo. <sup>75</sup> Il ferrarese fece quel che gli era stato chiesto e poco dopo Miari lo ringraziò per «le avanzate raccomandazioni», ma aggiunse:

importerebbe per altro assai che Ella si compiacesse di far conoscere il servizio da me prestato, e che attualmente presto, fin da due anni alla Prefettura, considerato qual aggiunto alla Segreteria Generale, e ciò si è da me fatto all'oggetto d'acquistare nel disimpegno degli affari amministrativi del dipartimento quella cognizione di cui mancava.

Il bellunese fece questa precisazione perché sapeva che le informazioni inviate a Milano dal procuratore generale attribuivano un'importanza inferiore al dovuto alle mansioni da lui svolte fino ad allora, tanto che non si giudicava «conveniente né regolare il rapido passaggio dal posto occupato a quello cui veniva ora destinato». Al contrario, Miari sosteneva di godere della stima del prefetto, che si augurava la sua «promozione a preferenza d'ogni altro». <sup>76</sup> Malgrado ciò, e nonostante l'intervento di Rangoni, le aspirazioni del bellunese non furono soddisfatte e lui stesso rimase assai sorpreso dall'«inattesa mutazione». <sup>77</sup> Questa era dovuta ai due grossi punti deboli del candidato già evidenziati: il ministro dell'Interno aveva reputato che il bellunese appartenesse alla stessa famiglia di due noti collaboratori degli austriaci, e che l'incarico da lui svolto in seno alla Prefettura fosse secondario e non in linea con il profilo richiesto. Nulla poterono dunque né le raccomandazioni di Rangoni, né il favore del prefetto del Piave di fronte alla presa di posizione del ministro, che sollecitò seccamente il prefetto a proporre nuove terne di individui sul conto dei quali non vi fosse nulla da eccepire. <sup>78</sup>

74 BAB, CR, cart. LXI, fasc. Miari. Belluno, 17 dicembre 1809.

75 BAB, CR, cart. LXI, fasc. Miari. Belluno, 17 dicembre 1809.

76 BAB, CR, cart. LXI, fasc. Miari. Belluno, 28 dicembre 1809.

77 BAB, CR, cart. LXI, fasc. Miari. Belluno, 18 marzo 1810.

78 ASMi, UT, pm, b. 32. Milano, 4 dicembre 1809. Il direttore generale della Polizia al ministro dell'Interno. Milano, 9 dicembre 1809 e 5 gennaio 1810. Il ministro dell'Interno al prefetto del Piave. Due anni dopo Miari tentò la medesima operazione: ipotizzando che un consigliere

Se in questo caso il nobile bellunese si era affidato a Giuseppe Rangoni per via della parentela che li univa senza poter dare nulla in cambio, sostanzialmente paritario era invece il rapporto che legava il ferrarese al podestà di Venezia Daniele Renier, la cui corrispondenza è punteggiata da riferimenti a scambi di favori reciproci.<sup>79</sup>

Fra tutte le lettere emerge quella con cui nell'agosto del 1811 Renier fece a Rangoni una confidenza «delicatissima». Accompagnato dalla preghiera «d'abbrucchiare poi la lettera», il testo redatto dal veneziano si presta infatti ad illustrare al meglio l'utilizzo delle reti di relazioni finalizzato al raggiungimento di uno scopo. L'ex podestà scrisse che un amico da Milano gli aveva fatto alcune confidenze: in primo luogo Nicolò Guido Erizzo aveva ottenuto le dimissioni da consigliere di Stato, in secondo luogo il posto di Antonio Cossoni alla Direzione generale di Acque e Strade era vacillante. Secondo quest'amico, Renier avrebbe dovuto cercare «d'essere scaltro», facendosi nominare deputato del dipartimento dell'Adriatico presso il Magistrato Civile di Padova, che si occupava del 'piano Artico'.<sup>80</sup> In prospettiva questa mossa avrebbe potuto tornargli assai utile, considerando che Cossoni era stato nominato direttore generale «perché solamente si ricordarono ch'era stato capo sezione ad affari d'acque». Sebbene questo ragionamento gli apparisse un po' forzato, Renier constatò di trovarsi disoccupato, di aver gestito la materia d'acque in qualità di consigliere di governo durante il periodo austriaco, di aver fatto parte del soppresso Magistrato centrale d'Acque e Strade di Venezia e di aver partecipato ad una conferenza con i principali esponenti del 'piano Artico' per la sistemazione del Brenta quando Napoleone era giunto in laguna. Considerando poi che il ruolo richie-

di Prefettura fosse costretto a rinunciare all'incarico per l'incompatibilità con la professione di avvocato, chiese di essere nuovamente raccomandato a Milano. BAB, CR, cart. LXI, fasc. Miari. Belluno, 19 dicembre 1811.

**79** Vedi BAB, CR, cart. LXXX, fasc. Renier Daniele. S.d., ma probabilmente 1809. Quando nel giugno del 1811 l'ex podestà si recò a Parigi per assistere al battesimo del Re di Roma, come membro della deputazione della città di Venezia, si avvalse delle lettere di presentazione fornitegli da Rangoni, che ringraziò poiché Marescalchi lo aveva trattato «con una bontà particolare». BAB, CR, cart. LXXX, fasc. Renier Daniele. Parigi, 3 giugno 1811. Sulla deputazione della città di Venezia presente al battesimo, composta anche dal podestà Gradenigo e dal consigliere comunale Nicolò Vendramin Calergi cf. ASVe, PDA, b. 398.

**80** Il 27 giugno 1811 un decreto di Napoleone approvava l'esecuzione del «Progetto Artico» per la sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione, i cui lavori erano previsti nell'arco di sei anni e la cui spesa gravava in parte sul Tesoro, in parte sui dipartimenti interessati e in parte sui terreni senzienti benefico. Contestualmente si istituì un Magistrato civile composto dai rappresentanti dei dipartimenti del Brenta, Bacchiglione e Adriatico (eletti a maggioranza dai rispettivi Consigli generali), e da un rappresentante dei proprietari terrieri contribuenti. Stabilito a Padova e presieduto dal prefetto del Brenta, il Magistrato civile era incaricato del riparto delle tasse, sovrintendeva all'esecuzione dei lavori e amministrava i fondi sotto gli ordini della Direzione generale delle Acque e Strade, a cui annualmente rendeva conto del proprio operato. ASVe, PDA, b. 575.

deva come unico sforzo una dimora saltuaria a Padova e «che non è male far vedere al governo che tutti i corpi mi valutano», scrisse che la nomina non gli sarebbe dispiaciuta. Anche se, aggiunse, «vedete bene che non mi conviene, né sarebbe prudente fare un broglio per questo».

Ciò nonostante, Renier iniziò ad elencare in modo puntuale chi avrebbe potuto adoperarsi per fargli ottenere la nomina e in che modo. Valutò che i suoi probabili concorrenti erano Alvise Morosini, anch'egli ex membro del Magistrato centrale d'acque, e il consigliere di Prefettura Giovanni Antonio Ruzzini. Nessuno dei due era temibile, poiché il primo, a quanto gli era stato riferito, era poco propenso ad accettare, mentre il secondo aveva già un incarico. La nomina era dunque alla portata di Renier, che credette opportuno farne cenno a due «sacri amici» – Pietro Benzon e Alvise Querini – che appartenevano al Consiglio generale dipartimentale, l'organo cui spettava la designazione. Chiese quindi a Rangoni di rivolgersi a loro non appena fossero arrivati a Venezia per la riunione del consiglio, fissata il 9 agosto seguente, con «quel discorso che credete il più opportuno». Il ferrarese era infatti la persona più indicata per parlare con il marito e il cognato della sua convivente, per i quali si era lui stesso più volte adoperato, entrambi appartenenti a *L'Eugenio Adriatico*. «Ma mi raccomando perché non andasse fuori la ciarla che mi maneggio per questa istoria», precisò Renier.

Alvise Querini, a suo dire, gli era molto vicino, poiché nel 1807 in occasione della venuta in Italia di Napoleone il ciambellano del viceré l'aveva ringraziato e abbracciato «con cara cordialità», dicendogli: «voi avete fatto per me, ed io desidero di fare qualche cosa per voi». In cambio di qualche favore fattogli dall'allora podestà, Querini a sua volta avrebbe potuto parlare con Raffaele Vivante e con chiunque altro gli paresse opportuno. Inoltre, Renier aggiunse a Rangoni: «vedendo a caso codesto prefetto fate pure cadere il discorso di quello che sopra ò segnato rapporto all'ingerenze, ch'ebbi negl'affari d'acque, e che sono io pure possidente di qualche estimo nel Brenta e Bacchiglione». Il prefetto Francesco Galvagna, lo si è visto, era in ottimi rapporti con Rangoni, per cui l'«esperimenta, cordialissima» amicizia del ferrarese era assai preziosa per l'ex podestà.<sup>81</sup> Quando il Consiglio generale del dipartimento dell'Adriatico fu convocato in via straordinaria, su sollecitazione del direttore generale di Acque e Strade, per procedere alla nomina del rappresentante dell'Adriatico il prescelto risultò essere proprio Daniele Renier, a conferma dell'efficacia delle sue

81 BAB, CR, cart. LXXX, fasc. Renier Daniele. Venezia, 5 agosto 1811. Un esempio paragonabile a questo in termini di utilizzo di complicate reti di intermediazione è offerto da una lettera di Giustina Renier Michiel all'abate Dalmistro, che cercava di ottenere un impiego presso il Ministero del Culto. Venezia, 30 giugno 1807. Cit. in Dalton, *Engendering the Republic of Letters*, 165, nr. 89.

manovre.<sup>82</sup> Divenuto ciambellano imperiale e confermato nel ruolo di consigliere di governo al ritorno degli austriaci, Renier riuscì effettivamente nel suo proposito di spendere l'esperienza acquisita in materia di acque e strade ottenendo la nomina all'omonimo dipartimento, ma dovette poi esservi rimosso per incapacità, dopo averlo colmato di debiti.<sup>83</sup>

Riprendendo quanto detto finora, se consideriamo il capitale sociale di un individuo come la somma delle contropartite che potrebbe richiedere in cambio dei propri favori, quello di Rangoni era certamente ragguardevole. Pur non essendo legata ad alcun incarico politico-amministrativo, la sua influenza poté esercitarsi nell'arco di un periodo relativamente lungo e all'interno di un contesto ampio, che esulava dall'ambito meramente cittadino o provinciale. Proprio perché la sua formazione, la sua carriera e i suoi contatti erano diversi da quelli dei membri dell'élite veneta, Rangoni fu un punto di riferimento strategico per molti di loro. Tommaso Gallini, Stefano Gervasoni, Vinciguerra Collalto, Tommaso Condulmer, Alvise Querini, Antonio Miari e Daniele Renier trovarono in lui un canale alternativo - e dunque più efficace - per raggiungere i loro scopi. Lo illustra bene la lettera di Condulmer in cui specificò che preferiva avvalersi dell'amico ferrarese, piuttosto che del presidente provvisorio della provincia, a cui sarebbe stato più ovvio indirizzarsi. Conoscente diretto di personaggi chiave, Rangoni poteva fare leva anche sul suo ruolo di primo piano in seno alla massoneria. Al pari di Bernardino Renier, la cui capacità di trarre informazioni riservate dalle proprie reti massoniche aveva allarmato Melzi e Marescalchi, Rangoni era in grado sia di sondare il terreno su molteplici fronti, sia di fornire lettere di presentazione, redatte da lui stesso oppure ottenute attraverso i suoi contatti, come ad esempio Giovanni Battista Costabili Containi o Guillery Du Pont, in modo da premere su ministri e direttori generali per ottenere nomine, avanzamenti e favori d'ogni genere.

82 Milano, 17 luglio 1811. Cossoni al prefetto dell'Adriatico. Verbale della riunione del Consiglio generale dipartimentale. Venezia, 9 agosto 1811. ASVe, PDA, b. 575. Nel verbale della riunione dell'anno successivo (7 settembre 1812) si legge che il presidente del Consiglio generale chiese a Renier di riferire sull'operato del Magistrato Civile, del quale alcuni proprietari si erano lamentati in merito alla ripartizione dell'imposta. Egli parlò di divergenze insorte fra l'ispettore generale Artico e gli ingegneri in capo Letter e Venturelli con il consiglio degli'ispettori generali di Milano, ma fu vago su cosa si fosse fatto esattamente. ASVe, PDA, b. 575.

83 Gottardi, *Stato e carriere tra Veneto austriaco*, 112. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali*, 115.

## 5.2 L'ascesa di Giovanni Scopoli: Verona, Milano e l'Europa

### 5.2.1 Progressione di carriera e reti di relazioni

Figlio del medico e naturalista di origine trentina Giovanni Antonio, professore a Schemnitz e poi all'università di Pavia, Giovanni Scopoli rappresenta un'intera generazione di giovani funzionari, istruiti e capaci, che percorsero una rapida e luminosa carriera all'interno dell'amministrazione napoleonica. Nato nel 1774 e rimasto orfano di padre in tenera età, nel 1793 Scopoli riuscì a laurearsi in medicina a Pavia. Dopo aver frequentato la clinica ostetrica del pio luogo di Santa Caterina diretta da Pietro Moscati, nel 1795 si recò a Vienna presso uno zio materno per esercitare la professione medica, dapprima nella clinica diretta da Johann Peter Frank e poi nell'esercito austriaco, rientrando infine in Italia per militare nel campo opposto, ottenendo l'impiego di segretario aggiunto alla prima divisione dell'amministrazione dipartimentale dell'Olonia il 9 settembre 1800.<sup>84</sup>

Benché il suo debutto fosse stato modesto, negli anni seguenti Scopoli salì uno dopo l'altro i numerosi gradini che lo condussero sino ai vertici dell'amministrazione del Regno d'Italia. Per questo motivo, la sua carriera e l'ascesa all'interno del *milieu* veronese offrono l'opportunità d'indagare il peso e i mutamenti del capitale sociale di un individuo al contemporaneo mutare di altre variabili responsabili della sua posizione in seno alla società, quali il capitale economico, simbolico e politico. Si tratta infatti di una componente che a parità di risorse di questo tipo è in grado di fare la differenza, in base all'estensione della rete dei contatti di un individuo e in base al volume del capitale - economico, simbolico, politico e sociale - posseduto da ciascuno di loro.<sup>85</sup> Ricostruendo alcuni nodi della rete di Scopoli, con particolare riferimento al contesto veronese, sarà quindi possibile raffrontare le dinamiche relazionali del funzionario con quelle dei suoi contatti.

<sup>84</sup> Risale infatti all'agosto del 1798 un suo indirizzo rivolto al Gran Consiglio della Repubblica cisalpina in difesa della Costituzione. La madre di Scopoli era la nobildonna ungherese Carolina Freyneau, che l'aveva dato alla luce a Schemnitz (oggi in Slovacchia), dove il padre era professore di mineralogia e metallurgia. Per ricostruire la biografia di Giovanni Scopoli lungo tutto il capitolo mi sono avvalsa dei seguenti lavori: Viviani, *Il conte Giovanni Scopoli*; Ambrosoli, *Educazione e società*; Pepe, *Giovanni Scopoli e la pubblica istruzione*; Blanco, *Il viaggio di un funzionario*; Ferraresi, *La direzione generale di pubblica istruzione*.

<sup>85</sup> Le tre componenti proprietà, prestigio e potere sono quelle individuate da Max Weber per definire la posizione sociale di un individuo. Degenne, Forsé, *Introducing Social Networks*, 116. Cf. Weber, *Teoria delle categorie sociologiche*; *Sociologia politica*. Per la definizione di capitale sociale, mi rifaccio all'elaborazione di Pierre Bourdieu, secondo cui esso non è la rete delle relazioni di un individuo, bensì l'insieme delle risorse legate al suo possesso (*Le capital social*, 2). Il capitale simbolico è invece legato al prestigio e deriva dalla mutua conoscenza e dal mutuo riconoscimento: è l'interiorizzazione che legittima le distinzioni sociali, esiste cioè 'solo nell'occhio di chi guarda'. Siisiäinen, *Two Concepts of Social Capital, passim*. Cf. inoltre Coleman, *Social Capital*, 95-120.

Iniziata con un incarico amministrativo minore, la carriera di Scopoli proseguì il 26 novembre 1800 con una prima promozione al ruolo di segretario capo della seconda sezione del dicastero centrale di Polizia. L'anno successivo svolse alcune mansioni speciali, come quella di membro della commissione incaricata di scortare i prigionieri politici appena liberati dagli austriaci nel loro rientro in Italia. Tuttavia, fu soltanto nel giugno del 1802 che Scopoli ottenne un impiego stabile a Verona, come segretario del commissario straordinario di governo nel circondario dell'Adige, con uno stipendio annuo di seimila lire.<sup>86</sup>

Gli anni 1801-1802 furono quelli in cui il giovane funzionario dovette impegnarsi maggiormente per avviare la propria carriera su basi stabili e per concludere il desiderato matrimonio con la nobile veronese Laura Mosconi, che ne sancì l'ingresso all'interno del notabilato cittadino. Nel corso di quei mesi la madre della giovane, Elisabetta Contarini, non si limitò a porre all'aspirante genero una serie di condizioni per concedere la mano della figlia, ma lo aiutò a soddisfarle, utilizzando i suoi contatti per sostenerne l'ascesa sociale.

Celebre *salonnière*, Elisabetta Contarini Mosconi frequentava illustri veronesi come Antonio Cagnoli, Benedetto Del Bene, Alberto Fortis, Ippolito Pindemonte, Alessandro Carlotti e Gian Giuseppe Marogna.<sup>87</sup> Non le mancavano nemmeno i legami al di fuori dell'ambito cittadino, come quello che la univa al generale Sextius-Alexandre-François Miollis, conosciuto durante il suo incarico a Verona nel 1801. Frequentatore dei salotti veronesi, il generale era un uomo ricco di interessi, che spaziavano dalla poesia latina all'agricoltura. Per questa sua sensibilità, oltre che per il suo ruolo, fu a lui che i veronesi si rivolsero affinché premesse per riportare a Verona la Società italiana delle scienze, fondata nel 1786 da Anton Maria Lorgna e poi trasferita a Modena da Antonio Cagnoli. Dopo insistenze e pressioni, Miollis parve ottenere il risultato sperato nel giugno del 1802, ma la questione si concluse davvero soltanto cinque anni più tardi.<sup>88</sup> Anche Elisabetta Contarini inizialmente decise di affidarsi al generale per far ottenere all'aspirante genero un incarico stabile a Verona, tacciandolo di «pseudo-mecenate» dalle «replicate fallaci promesse» allorché quest'ul-

86 Sebbene nel 1801 fosse menzionato come segretario del commissario Lachini, l'incarico di segretario generale dell'Adige gli fu assegnato stabilmente solo l'anno dopo. ROP 1801, 43-4.

87 Nata a Verona nel 1751 da Antonio Contarini e Teresa Bernasconi, era di condizione borghese. Sposò Giacomo Mosconi de' Fugaroli (1722-1790) di nobile famiglia d'origine bergamasca, dotata di un titolo comitale ottenuto dalla Repubblica di Venezia nel 1784 grazie al feudo veronese di Sandrà e di un sontuoso palazzo nel centro di Verona. Luzzitelli, *L'iconografia d'Ippolito Pindemonte*, 382. Su di lei cf. Dalton, *Engendering the Republic of Letters*; Plebani, *Socialità e protagonismo femminile*, 61.

88 Auréas, *Un général de Napoléon*, 112-13.

timo parve disattendere le sue aspettative.<sup>89</sup> Tuttavia, malgrado la sua influenza, occorre tener presente che nemmeno la posizione di Miollis era granitica. Risoltosi a votare contro il consolato a vita di Bonaparte, il 23 settembre 1802 fu destituito dall'incarico che svolgeva a Verona e posto in aspettativa. Perciò non sorprende che un mese dopo tra i prescelti dal Primo console a far parte dell'Istituto Nazionale non comparisse il raccomandato di Miollis, il veronese Alessandro Carli, a cui furono preferiti i conterranei Benedetto Del Bene e Domenico Monga.<sup>90</sup>

Il generale non era tuttavia l'unico ad essere stato interessato a favore di Scopoli. Anche il commissario Lachini si 'adoperava' allo stesso scopo, tanto che Contarini si compiacque del suo trasferimento nel dipartimento dell'Olona, poiché poteva rivelarsi «più utile essendo in Milano».<sup>91</sup> Tuttavia, l'agognato incarico presso il commissario organizzatore era considerato dalla futura suocera soltanto il primo passo di una carriera che poteva avere sbocchi diversi, sui quali la donna interrogò ripetutamente Scopoli, proponendogli di volta in volta «un posto letterario» nelle «scuole dipartimentali», «un impiego nella giurisprudenza» (per cui c'era chi «di cuore» si sarebbe adoperato), oppure «la carriera diplomatica».<sup>92</sup>

Quest'ultima era più un'idea del futuro genero, dato che la nobildonna non vedeva di buon occhio l'ipotesi di staccarsi dalla giovane coppia. Tutto ciò che le pareva necessario per giungere alle nozze era «un onorato impiego»: non desiderava Scopoli «ricco, ma stabilito in un posto onorifico e confacente all'aureo ingegno» che aveva dimostrato di possedere.<sup>93</sup> Un posto, per giunta, che potesse metterlo «al coperto di qualunque sinistro avvenimento politico».<sup>94</sup> Nel settembre del 1801 il giovane funzionario era però ancora disoccupato, come notò con amarezza la futura suocera.<sup>95</sup>

89 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 10 pratile (30 maggio) 1801.

90 Predari, *Dizionario biografico universale*, 191-2. Carli, deluso, scrisse a Miollis: «Deux des Veronnois viennent d'être élu à notre Institut National, le Citoyen Dal Bene, véritablement bien élu, e le Citoyen Monga, qu'absolument vous ne connoitez pas en lettre, ni moi non plus, ni aucun au monde que je sache». BCV, CC, b. 931, fasc. Miollis. S.d. I primi trenta membri dell'Istituto furono nominati da Bonaparte il 22 ottobre 1802. Della Peruta, *Dall'Istituto nazionale all'Istituto reale*, 22-3.

91 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Novare, 23 luglio 1801.

92 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Monteortone, 13 giugno 1801. Novare, 2 agosto 1801. Verona, 6 gennaio 1802.

93 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Novare, 2 agosto e 16 fruttifero 1801. Come aveva riferito a Silvia Curtoni Verza, pur preferendo Scopoli «a qualunque grande e ricco signore», non sarebbe mai stata «tanto sconsigliata» da concedergli la mano della figlia «senza una qualche onesta fortuna». Novare, 18 ottobre 1801.

94 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Novare, 3 ottobre 1801.

95 «Voi dunque siete senza impiego, e per tutta l'opera vostra come segretario di Lacchini in questo dipartimento voi riceveste dal Governo delle ben condite espressioni di cortese

I mesi successivi passarono fra attese e affanni, alternando momenti di speranza a smentite e marce indietro. In quei mesi Elisabetta Contarini Mosconi continuò ad agire in favore di Scopoli, fungendo da intermediaria con chi poteva essergli utile, ma non poteva essere contattato direttamente dal giovane. Dietro sua richiesta, la donna scrisse persino a una «semplice conoscenza» come Sebastiano Salimbeni, di cui non aveva mai apprezzato né i «modi», né i «costumi». <sup>96</sup> Sebbene nei primi mesi del 1802 Scopoli avesse ottenuto un incarico a Milano presso la Segreteria di Stato, Contarini non cessò di adoperarsi per un suo trasferimento a Verona, invidiando al contempo la sorte altrui, come quella «dell'amico vostro Somenzari». <sup>97</sup> Qualche mese dopo gli scrisse di aver fatto parlare ad Antonio Gianella, uno dei membri della Municipalità di Verona, ma quest'ultimo aveva suggerito di contattare piuttosto Benedetto Del Bene. <sup>98</sup> Nel frattempo, gli amici di Scopoli rassicuravano la futura suocera, affermando che il suo posto era comunque «vantaggioso», perché doveva «necessariamente» portarlo ad un avanzamento entro breve tempo. Occorreva soltanto avere un po' di pazienza, assicurò Luigi Mabil. <sup>99</sup>

La permanenza di Scopoli a Milano, in effetti, non era infruttuosa. Tale era la «fiducia» nei suoi confronti, che ogni veronese diretto nella capitale voleva indirizzarsi in primis a lui, come Contarini confermò. <sup>100</sup> Lei stessa gli trasmise la richiesta di Cesare Realdi, marito della nipote del comune amico Simone Stratico, pregandolo di interessarsi a tutto ciò che questi avrebbe potuto chiedergli al suo arrivo a Milano. <sup>101</sup> Qui Scopoli frequentava abitualmente Gian Giuseppe Marogna e Giovanni Pindemonte, entrambi appartenenti al Corpo legislativo, ma anche veronesi di passaggio, come Silvia Curtoni Verza e Leandro Giusti. <sup>102</sup> In passato era stato proprio Marogna a presentare il giovane funzionario ad Elisabetta Contarini. Attraverso di lui la nobildonna era entrata in contatto con Mabil, che a sua volta le aveva presentato Giacomo Breganze, assiduo frequentatore di casa Stratico. <sup>103</sup>

Quando nella tarda primavera del 1802 gli venne prospettata «l'occasione d'un vantaggioso impiego», Scopoli chiese consiglio alla sua 'protettri-

urbanità? Oh figlio, come pur poco gli uomini in posto sanno ricompensare chi lo merita!». BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 18 settembre 1801.

96 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 14 novembre 1801.

97 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 10 aprile 1802.

98 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 20 aprile 1802.

99 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 24 aprile 1802.

100 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 20 aprile 1802.

101 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 28 aprile 1802.

102 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 1 maggio 1802.

103 BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 10 pratile (30 maggio) 1801.

ce'. Quest'ultima, pur non sapendo a quale Prefettura fosse stato destinato e per quanto tempo, gli rispose che l'incarico di segretario generale non andava rifiutato «e per l'onorifico e per l'annuo assai grandioso assegno, stante l'esser questo impiego di secondo rango». D'altronde, Scopoli doveva iniziare a mettere ordine nella sua gestione economica, «sbilanciata forse dall'essere stato troppo lungo tempo senza impiego veruno». <sup>104</sup> Non appena una lettera di Marogna annunciò che l'incarico di segretario generale si sarebbe svolto a Verona, Contarini reagì dapprima con giubilo, ma poi iniziò a «temere che questo non potesse essere un posto così vantaggioso e onorifico e stabile», pretendendo ulteriori chiarimenti. «Prima d'abbandonarmi alla giusta gioia», scrisse al futuro genero, «convien che sappia e gli emolumenti, e il decoro, e la stabilità di tal impiego». <sup>105</sup> Poi, una volta avute le necessarie delucidazioni, si congratulò con Scopoli, che il 16 dicembre successivo poté finalmente sposare l'amata Laura. <sup>106</sup>

Non passò molto tempo prima che i ruoli di postulante e intermediario fra Scopoli e la suocera si invertissero. Appena era venuta a conoscenza dell'assunzione del genero, quest'ultima non aveva esitato a chiedergli di «collocare in qualche modo» un suo «raccomandato», pur «senza derogare né alla giustizia, né all'equità». <sup>107</sup> In verità, non si trattava della prima occasione in cui la donna chiedeva a Scopoli d'intervenire in suo favore. Nell'agosto del 1801 Contarini lo aveva pregato di risolvere un problema con la polizia in cui era incappato il marito Giacomo Mosconi. <sup>108</sup> Qualche mese prima aveva perorato le richieste di due «bravi amici»: Giovanni Danese Buri, che voleva essere dispensato da ogni incarico senza tuttavia porsi in cattiva luce di fronte al governo, e Francesco Cagnoli, «fratello del celebre astronomo», che voleva essere messo in evidenza per un posto di giudice nel tribunale criminale. «Uomo probo e capacissimo», su di lui garantiva anche il comune amico Gianella. <sup>109</sup> Allorché fu impiegato in modo stabile, le richieste indirizzate a Scopoli aumentarono però sensibilmente. Ad esempio, Elisabetta Contarini gli chiese di adoperarsi presso il futuro viceprefetto di Verona, qualora si trattasse di un suo amico, raccomandandogli caldamente il vicentino Giacomo Leonardi, di «ottimo carattere e capacità», che era appoggiato anche da Mabil. Inoltre, siccome suo fratello

<sup>104</sup> BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 5 maggio 1802.

<sup>105</sup> BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 15 maggio 1802

<sup>106</sup> BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 23 maggio 1802.

<sup>107</sup> BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 23 maggio 1802.

<sup>108</sup> BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Novare, 28 agosto 1801.

<sup>109</sup> Come in una lettera precedente, ringraziò Scopoli anche per le raccomandazioni in favore dei fratelli Gottardi. BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 10 pratile (30 maggio) 1801.

Luigi aveva pagato un'imposta non dovuta senza riuscire ad ottenerne il rimborso, la nobildonna chiese al genero di fare pressione a riguardo, arrivando se necessario sino a Francesco Melzi.<sup>110</sup> Sebbene in un primo momento si fosse appoggiato al capitale sociale della futura suocera per migliorare la sua posizione lavorativa, una volta raggiunto l'obiettivo Scopoli aveva ottenuto anche il consolidamento del proprio capitale sociale, potendo così assumere in prima persona il ruolo di intermediario.

Dopo aver retto la segreteria del circondario dell'Adige per tre anni, nel 1805 Scopoli fu nominato segretario generale del provveditore della Dalmazia Vincenzo Dandolo. La scelta era caduta su di lui dopo che sia Francesco Mengotti, sia Pietro Custodi avevano rifiutato l'incarico. Pur non conoscendolo personalmente, Dandolo si era lasciato convincere dalle raccomandazioni del ministro dell'Interno, a quanto sostenne Ugo Foscolo. Scopoli «per mutare fortuna muta paese», scrisse di lui il poeta con un pizzico d'invidia, facendo riferimento all'aumento di stipendio, che col nuovo incarico toccò le novemila lire annue. Descrivendo la loro amicizia di lunga data, Foscolo scrisse a Isabella Teotochi Albrizzi:

sappiate che egli era amico degli amici miei, e famigliarissimo mio quando la fortuna in Milano lo maltrattava; e per quanto ei conoscesse ricchi e potenti, posso asserire che Creso Litta il quale non poteva dargli che oro, non gli diede né oro né parole, e che Iro Foscolo non potendogli dare oro gli dava assidua società, discorsi di letteratura, amicizia schietta, persuasione ed esempio di costanza ne' guai, tutte le consolazioni insomma ch'io poteva e ch'egli meritava.

Ciò nonostante, il poeta non fu accolto come sperava quando si recò a salutare l'amico, in procinto di partire per la Dalmazia. A suo giudizio il mutamento di fortuna di Scopoli lo aveva reso più freddo e più altero, sebbene non immemore della loro antica amicizia.<sup>111</sup> Non si sa quanto il racconto di Foscolo corrisponda al vero, ma si può supporre che l'avanzamento spinse Scopoli a una maggiore prudenza, privilegiando frequentazioni politicamente più moderate e dunque più adatte ad un funzionario dalla promettente carriera.

**110** BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 1 maggio 1802. In un'altra occasione Contarini Mosconi scrisse: «Si presenterà a voi con questa mia il cittadino Giacometto Marastoni, giovine di molte speranze e amico delle amiche mie Salerni e Psalidi. Egli desidera di conoscervi e d'essere da voi conosciuto, ed essere da voi ascoltato». E ancora: «vi ricordo l'antico mio raccomandato Luigi Mosetti, il quale in mio nome si presenterà a voi», concludendo: «Oh quanti imbrogli mio caro Scopoli! Fate ciò che potete e consolate intanto con buone parole». Novare, 16 giugno 1802.

**111** Verona, 16-17 giugno 1806. Ugo Foscolo a Isabella Teotochi Albrizzi. Carli, *Epistolario (1804-1808)*, 113-14.

Quest'ultima non vide battute d'arresto. Dopo il periodo trascorso in Dalmazia a fianco di Dandolo, nel luglio del 1807 Giovanni Scopoli fu nominato prefetto del Basso Po a Ferrara. Nemmeno un anno dopo le capacità dimostrate ne decretarono il trasferimento a Treviso, dove occorreva organizzare la Prefettura del Tagliamento, affinché si integrasse a tutti gli effetti all'interno del Regno d'Italia. Scopoli era così stimato che un gruppo di cittadini del dipartimento del Basso Po aveva persino sottoscritto una petizione indirizzata al podestà di Ferrara, affinché intercedesse presso il viceré per rimandarne la partenza.<sup>112</sup> «Oculatissimo ed oltre ogni dire operoso», nel novembre del 1808 fece il suo ingresso nel Consiglio di Stato. Durante la sua attività di prefetto «era sempre in sullo scavar canali, sull'aprire strade, sull'innalzare edifi», ma si dedicò anche «con singolar zelo a promuovere la pubblica istruzione».<sup>113</sup> Per tale motivo, quando Pietro Moscati fu eletto al Senato, nell'ottobre del 1809 Scopoli gli succedette alla guida della Direzione generale della Pubblica istruzione. Pur mantenendo quest'incarico sino alla fine del Regno, nel 1810 gli venne affidata anche la funzione di direttore generale della stampa e della libreria, mentre nell'autunno del 1813 fu nominato commissario civile presso le armate del viceré. Al ritorno degli austriaci Scopoli mantenne provvisoriamente la guida della Direzione generale di Pubblica istruzione sino a quando nel febbraio del 1817 gli fu comunicato che il suo ufficio era stato soppresso.<sup>114</sup> Secondo Marino Berengo la riforma del sistema aveva «svuotato di contenuto concreto l'ufficio che egli dirigeva, trasferendone tutti i compiti alla Commissione Aulica degli Studi, a Vienna». Malgrado le note capacità dell'uomo, la caparbiata con la quale Scopoli per più di due anni aveva difeso «la peculiarità delle istituzioni educative italiane contro un'automatica estensione alle province lombardo-venete dei sistemi austriaci» ne avevano decretato la dimissione e il mancato reimpiego.<sup>115</sup>

Nei mesi in cui servì gli austriaci Scopoli fu ben cosciente della precarietà della sua situazione, come emerge dal carteggio con l'ex collega Alvisè Querini Stampalia. Quest'ultimo si dispiacque per l'incertezza in cui viveva l'amico, parendogli impossibile che non fosse gratificato con un impiego

112 ASMi, UT, pm, b. 637. Tutte le copie sono s.d.

113 Venanzio, *Biografie dei membri effettivi dell'I.R. Istituto Veneto*, 80.

114 Gli fu attribuito il sussidio provvisorio del mezzo soldo, che spettava agli impiegati quietanti. La lettera del Consiglio di Governo a Scopoli del 28 febbraio 1817 è cit. in Berengo, *Le origini del Lombardo Veneto*, 537.

115 Berengo, *Le origini del Lombardo Veneto*, 537. Oltre a portare avanti l'ordinaria amministrazione della Direzione, Scopoli sin dal 27 settembre 1814 era stato chiamato da Bellegarde a far parte della Commissione di pubblica istruzione, presieduta dal barone Bernardo Rossetti von Rosenegg e composta anche dall'abate Gaetano Giudici e da Filippo Ghislieri, che si occupava di riforme scolastiche e universitarie. Ambrosoli, *Educazione e società*, 149-51.

stabile. «Alla venuta del sovrano presentatevi, e vedrete che non vi abbandonerà, ma sopra tutto interessate a vostro favore il conte Lazansky, che infine è quello che propone a S. M. le nomine», gli consigliò.<sup>116</sup> Non si trattava di un'indicazione opportuna, poiché Prokop Lazansky, l'«onnipotente» presidente della Commissione centrale aulica per l'organizzazione delle province occupate e di quella aulica degli studi aveva una visione diversa da quella di Scopoli in materia di pubblica istruzione, com'era emerso in una riunione tenutasi all'inizio del 1815.<sup>117</sup> Infatti, mesi dopo la situazione di Scopoli non era cambiata e Querini, ancor più sorpreso, scrisse che purtroppo gli italiani in quei momenti erano «poco fortunati» e lo sarebbero stati fin tanto che non si fosse superata la «prevenzione figliuola dell'ignoranza».<sup>118</sup>

Sebbene gli amici si preoccupassero del suo futuro, Giovanni Scopoli non parve risentire troppo della sua destituzione. Nel maggio del 1814 l'amministratore don Antonio Zamboni gli aveva fatto presente che, pur essendo «nobilissimo» il posto di direttore della Pubblica istruzione, uno stipendio di ottomila lire milanesi per vivere a Milano non era abbastanza.<sup>119</sup> Di conseguenza, tre anni dopo disse di non trovare la sua dimissione «economicamente dannosa».<sup>120</sup> La vita che avrebbe condotto fra Verona e la villa campestre di Nogare sarebbe stata infatti molto meno costosa di quella della capitale.

Il 'pensionamento' di Scopoli non lo isolò dai suoi contatti e dalla vita pubblica, dandogli anzi la possibilità di approfondire i suoi interessi. Personalità di grande cultura, l'ex direttore generale della Pubblica istruzione oltre che di questioni scientifiche si occupò anche di economia politica, filosofia e storia. Già appartenente al Collegio elettorale dei dotti in periodo napoleonico, nel 1825 successe a Benedetto Del Bene come segretario perpetuo dell'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona (di cui era socio onorario sin dal 1801), nel 1840 divenne membro dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia e due anni dopo partecipò alla quarta riunione degli scienziati italiani, tenutasi a Padova. Fece in tempo a

116 BCV, CS, b. 479, fasc. Querini Stampalia. Venezia, 25 dicembre 1815.

117 Il dissidio nasceva dal fatto che Scopoli, pur conoscendo e apprezzando il sistema scolastico austriaco, riteneva quello napoleonico più moderno e funzionale. Si era inoltre opposto alla riutilizzazione delle congregazioni religiose nell'insegnamento, difendendo la laicità dell'istruzione. In una relazione inoltrata a Vienna, Lazansky sostenne che il livello raggiunto dai licei lombardi era merito dell'impostazione teresiano-giuseppina, piuttosto che delle riforme napoleoniche. Di conseguenza, il 9 novembre 1816 l'imperatore decise di uniformare i licei del Lombardo-Veneto a quelli austriaci. Ambrosoli, *Educazione e società*, 151-5; Giglio, *I ginnasi e i licei lombardi*, 89-124; Berengo, *Le origini del Lombardo Veneto*, 533, 537.

118 BCV, CS, b. 479, fasc. Querini Stampalia. Venezia, 8 aprile 1816.

119 Verona, 6 maggio 1814. Cit. in Viviani, *Il conte Giovanni Scopoli*, 233-4.

120 Verona, 17 febbraio 1817. Cit. in Viviani, *Il conte Giovanni Scopoli*, 234.

prendere parte al 1848 come membro della commissione civica di Verona, prima di morire ottantenne nel 1854.<sup>121</sup>

La veloce panoramica degli incarichi da lui sostenuti mostra come il prestigio e il potere di Giovanni Scopoli fossero via via aumentati sino alla fine del Regno d'Italia. Questa crescita si era accompagnata alla crescita quantitativa e qualitativa dei contatti del funzionario, che ben presto era passato dal ruolo di 'sollecitatore' d'incarichi a quello di 'sollecitato'. Se nel settembre del 1801 era stato Scopoli a scrivere all'ex membro della Municipalità di Verona Alessandro Carli con tono ossequioso, in un secondo momento Andrea Maria Gottardi si rivolse a Carli soltanto per essere raccomandato presso Scopoli, ormai diventato segretario generale del circondario dell'Adige.<sup>122</sup> Diversamente da quest'ultimo, Carli negli anni successivi ricoprì soltanto incarichi locali di scarso peso, per cui dovette ricorrere ad altri concittadini - primo fra tutti Alessandro Carlotti - affinché lo aiutassero a relazionarsi vantaggiosamente con i diversi organi, dalle cui decisioni dipendeva un miglioramento della sua compromessa situazione economico-finanziaria.<sup>123</sup> Scopoli non era infatti l'unico notevole 'veronese' provvisto d'incarichi di rilievo. Risiedendo a Milano, anche il consigliere di Stato e poi senatore Carlotti aveva la possibilità d'influire sulle nomine, favorendo personaggi da lui apprezzati o cercando di allontanare dall'impiego individui sgraditi.<sup>124</sup> Tuttavia, rispetto a Carlotti, Scopoli poteva vantare una rete di contatti molto più ampia, che andava ben oltre i confini del Regno d'Italia e non era legata soltanto ai suoi incarichi, ma anche alla sua fama di studioso ed esperto di pubblica istruzione.

**121** L'incarico cui fu chiamato nel 1848 non si doveva tanto a posizioni politiche patriottiche, quanto alla considerazione di cui godeva in seno ai suoi concittadini. Ciò nonostante, gli austriaci ne decisero l'arresto e una breve deportazione a Salisburgo. Viviani, *Il conte Giovanni Scopoli*, 249.

**122** BCV, CC, b. 932, fasc. Scopoli. Milano, 18 fruttidoro anno IX (5 settembre 1801). Gottardi chiedeva che gli fosse conservato il posto il protocollista presso il Tribunale d'Appello. BCV, CC, b. 931, fasc. Gottardi. S.d. ma successiva a quella sopraccitata. Per gli incarichi di Carli vedi ASVr, APP, b. 11, fasc. 149.

**123** BCV, CC, b. 930, fasc. Carlotti. Milano, 14 giugno 1806 e seguenti. Sulla situazione economica di Carli cf. Bismara, *Il casato Carli di Verona*, 375-7 e *Il conte Alessandro Carli di Verona*, 169-81.

**124** In un'occasione scrisse al conterraneo Benedetto Del Bene di aver mostrato una sua lettera al consultore Guicciardi, dicendogli «con franchezza» che se la polizia di Verona fosse rimasta «nelle mani di un figlio del servitore di Casa Pompei e del cervello il più bruciato di Verona» le cose non sarebbero mai potute migliorare. Un'altra volta commentò: «il buon prefetto è un Angelo, ma li Angelini sono la vostra rovina», giocando sul cognome del segretario generale della Prefettura dell'Adige Francesco Angiolini (talvolta citato come Angelini). Il prefetto in quel momento era il vicentino Leonardo Thiene. BCV, CDB, b. 276, fasc. Carlotti. Milano, 20 e 29 luglio 1807.

## 5.2.2 Il network internazionale

Oltre al generale Miollis, l'ingresso nella famiglia Mosconi aveva portato a Scopoli un altro contatto internazionale. Si trattava di Jean-Baptiste Montgrand, membro di una nobile famiglia del Vivarais, che aveva sposato Maria Teresa, la primogenita di casa Mosconi.<sup>125</sup> Sebbene la coppia nel 1799 si fosse trasferita in Francia, dove Montgrand era occupato a risanare una situazione economica compromessa dagli anni di emigrazione, saldi erano rimasti i legami con i parenti veronesi, testimoniati da visite reciproche e da un fitto carteggio.<sup>126</sup>

Risale al 1806 il primo impegno del nobile francese all'interno del nuovo corso politico nelle vesti di consigliere comunale di Marsiglia, città che cinque anni dopo fu chiamato a rappresentare in una deputazione inviata a Parigi per assistere al battesimo del re di Roma. Il *ralliement* di Montgrand all'Impero fu sancito nel 1813 dalla nomina a sindaco di Marsiglia. Nel descrivere il notevole napoleonico come un individuo nel quale la componente della ricchezza fondiaria doveva coniugarsi a capacità, devozione allo Stato e a una sorta di riconoscenza pubblica del ruolo di 'guida naturale', Jean-Paul Bertaud ha utilizzato proprio il ritratto che il prefetto Thibaudeau fece di Montgrand, inserito in una lista di notabili locali. Il sindaco era stato descritto come un uomo che aveva «de l'esprit» e «des connaissances». Inoltre, sebbene fosse emigrato, non aveva prestato servizio attivo alla causa della Controrivoluzione e aveva sempre nutrito delle «opinions modérées» raramente manifestate, fatto salvo il suo pronunciamento a favore dell'Impero. Infine, godeva di una «considération méritée par son éducation, son existence et la sagesse de sa conduite», confermata dall'esercizio delle funzioni di sindaco, nelle quali aveva dimostrato «de la franchise, de la prudence, de la fermeté, du zèle et du dévouement».<sup>127</sup> Benché avesse collaborato con il regime napoleonico, nel 1814 Montgrand fu confermato da Luigi XVIII e si dimise anzi durante i Cento Giorni. La sua adesione all'Impero parrebbe dunque il risultato dell'ambizione, più

**125** Il matrimonio avvenne il 31 luglio 1796 a Verona. In quello stesso periodo un confidente aveva riferito agli inquisitori di Stato che, sebbene Montgrand fosse arrivato a Verona «poco dopo del conte di Lilla come emigrato», una volta arrivate in città le truppe francesi aveva mostrato familiarità con loro e qualcuno affermava che «portasse la coccarda della nazione». ASVe, IS, b. 1253, fasc. 420.

**126** BCV, CS, b. 473, fasc. Contarini Mosconi. Verona, 14 novembre 1801. Sul carteggio dei coniugi Montgrand con alcuni parenti veronesi cf. Beaurepaire-Hernandez, *La sociabilité des femmes de notables*. I coniugi Montgrand furono citati spesso anche nelle lettere di Ippolito Pindemonte, Costantino Zacco e Isabella Teotochi Albrizzi. Pindemonte, *Lettere a Isabella (1784-1828)*, ad indicem; Vaccalluzzo, *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima, passim*.

**127** Il rapporto del prefetto di Marsiglia al ministro dell'Interno del 20 ottobre 1813 è cit. in Bertaud, *Napoléon et les Français*, 410.

che della convinzione, tanto che il successivo attaccamento alla causa monarchica gli valse il posto provvisorio di prefetto e poi il reintegro nel ruolo di sindaco di Marsiglia, che detenne sino al 1830.<sup>128</sup>

Alla fine del 1811, quando sia Montgrand che Scopoli erano immersi nel medesimo orizzonte napoleonico, il nobile francese confidò al marito della cognata i propri sforzi per diventare sindaco di Marsiglia:

Après un an d'attente et de soins dont tout m'annonçoit l'heureuse réussite, présenté d'une manière distinguée par mon préfet, porté, j'ose le dire, par le vœux le plus général, le plus unanime de la part de mes concitoyens, accueilli personnellement par le ministre de la manière la plus favorable, la plus propre à nourrir, à confirmer ma confiance, tant de circonstances heureuses sont, à ce qu'il paroît, être rendues nulles par la rétractation que le maire actuel donnera à sa démission, rétractation que tout autre n'oseroit se permettre, mais qui vraisemblablement sera excusée dans un homme, beau-frère de deux rois, beau-père d'un maréchal d'Empire, etc., dans un homme que l'on n'est pas fâché de conserver dans une place au dessus de lui, précisément parce qu'on ne veut pas lui en donner de plus éminentes. Je touche, au reste, au moment de la décision, puisqu'en acceptant la démission du maire on lui avoit enjoint d'exercer encore jusqu'à la fin de 1811.<sup>129</sup>

Sebbene i benefici puramente onorifici che la carica di sindaco portava con sé la rendessero poco appetibile persino nelle città maggiori, Montgrand non l'aveva accettata contro voglia.<sup>130</sup> Al contrario, la nomina giuntagli nel 1813 era il risultato di due anni di manovre politiche volte ad ottenere l'assenso del prefetto, la benevolenza del ministro dell'Interno e il favore dell'opinione pubblica.<sup>131</sup> Anche se non contiene richieste specifiche di appoggio, la corrispondenza fra Scopoli e il marito della cognata testimonia

128 Coppolani, Gegot, Gavignaud, Gueyraud, *Alpes-Maritimes, Corse, Aude, Pyrénées-orientales, Bouches-du-Rhone*, 210-12.

129 BCV, CS, b. 477, fasc. Montgrand. St. Menet, 6 dicembre 1811. Montgrand si riferiva al sindaco di Marsiglia Antoine-Ignace Anthoine (1749-1826), un facoltoso uomo d'affari creato barone da Luigi XVI nel 1786. Sua moglie Rose Clary aveva due sorelle, Désirée e Marie Julie, che sposarono rispettivamente il generale Bernadotte, poi divenuto re di Svezia, e Giuseppe Bonaparte, poi divenuto re di Napoli e di Spagna. Come sindaco Anthoine non si intese alla perfezione con il prefetto Thibaudeau, che lo definì «jaloux dans ses attributions, soupçonneux, défiant, lourd au travail, voulant tout voir et tout faire». Thibaudeau, *Mémoires (1799-1815)*, 183.

130 Sulla riluttanza ad accettare l'incarico di sindaco: J. Tulard, M.J. Tulard, *Napoléon et 40 millions de sujets*, 225-7.

131 Un diverso parere è espresso da Beaupaire-Hernandez, che ha descritto Montgrand come un individuo «qui n'accepte qu'en 1813 de collaborer au régime» (*La sociabilité des femmes de notables*, 70). A suffragio della mia interpretazione c'è anche il parere del prefetto Thibaudeau, che nelle sue memorie raccontò come, una volta nominato consigliere comunale,

la loro familiarità e il bisogno di confrontarsi reciprocamente sulle loro aspirazioni.

Richieste precise sono presenti invece all'interno del carteggio che Scopoli intrattenne con l'ormai ex consigliere di Stato Etienne Méjan, con cui restò in contatto sino agli anni '30 dell'Ottocento. Già braccio destro del viceré Eugenio di Beauharnais, dopo la fine del Regno d'Italia Méjan lo aveva seguito alla corte di Monaco, dove soggiornava con il titolo di duca di Leuchtenberg, conferitogli a seguito del matrimonio con Augusta Amalia, figlia di Massimiliano I di Baviera. Divenuto governatore dei figli del principe e poi ciambellano del re di Baviera, Méjan si era affezionato alla famiglia reale a tal punto da decidere di rimanere a Monaco per tutto il resto della vita. Nel marzo del 1823 Méjan ringraziò l'amico «de tous les témoignages de bon souvenir et de bonne amitié», fornendogli alcune informazioni su una fanciulla di nome Louise educata nel collegio di Nymphenbourg, cui Scopoli era interessato a nome di uno dei suoi figli. La franchezza con cui il francese riferì i dettagli del suo nuovo incarico di istitutore del giovane principe bavarese, che aveva accettato «jusqu'à ce qu'on eut trouvé mieux», lascia trasparire la confidenza tra i due personaggi.<sup>132</sup>

Nel 1832 Scopoli chiese informazioni a Méjan sulla possibilità di impiegare uno dei suoi figli all'interno dell'amministrazione della neo-nata monarchia di Grecia, la cui corona a seguito del trattato di Londra era stata assegnata al principe Ottone di Baviera, secondogenito del re Luigi I e nipote di Massimiliano I. Essendo in minore età, al nuovo re era stato affiancato un consiglio di reggenza con a capo il conte Josef Ludwig von Armanberg, l'ex ministro delle finanze bavaresi. A lui si era rivolto Méjan, chiedendogli un'udienza per caldeggiare le aspirazioni di Scopoli e di suo figlio. Nel corso di quest'incontro Armanberg si era mostrato ben disposto, ma aveva precisato che era costretto a limitare «à l'absolu nécessaire» il numero degli impiegati da utilizzare in Grecia e che preferiva aspettare di conoscere meglio il Paese per decidere se, quando e in quale misura gli convenisse impiegare degli stranieri. Il presidente della reggenza per il momento non voleva impegnarsi, ma promise che una volta arrivato in Grecia si sarebbe ricordato della candidatura. Méjan si disse comunque soddisfatto del colloquio, scrivendo all'amico: «il vous connoit maintenant comme s'il vous avoit vu». Tuttavia, avendo saputo che Armanberg forse sarebbe passato per Verona di lì a breve, il francese suggerì a Scopoli di chiedergli un colloquio, potendo già contare sulla sua favorevole presentazione:

Montgrand «prit le goût des affaires, se lassa de sa solitude et fut tourmenté du désir d'avancer dans la carrière administrative». Thibaudeau, *Mémoires (1799-1815)*, 358-9, 373.

132 «Je ne suis, je le sens tous les jours, ni assez jeune, ni sur-tout assez instruit, pour mon nouveau métier, mais enfin j'ai du zèle, du courage, et certainement, tout ce qui me sera possible sera fait». BCV, CS, b. 477, fasc. Méjan. Monaco di Baviera, 23 marzo 1823.

J'ai dit à Monsieur le comte d'Armansberg que vous étiez non seulement un ancien collègue à moi, mais un ancien ami, et que si votre fils vous ressemblois, je ne pouvois lui souhaiter à lui-même rien de mieux que un employée de votre caractère et de votre capacité.<sup>133</sup>

Oltre al ruolo di alto funzionario del Regno d'Italia, Scopoli doveva numerosi contatti internazionali alla fama di suo padre e ai suoi stessi studi, che pubblicò dopo il ritiro a vita privata. In quel frangente ebbe modo di riallacciare i rapporti che aveva instaurato quando anni prima, nelle vesti di direttore della Pubblica istruzione, aveva intrapreso un viaggio di studio attraverso l'Austria, l'Ungheria, la Slovacchia, la Germania e la Svizzera. Accompagnato dal numismatico Gaetano Cattaneo, aveva raggiunto Vienna il 20 aprile 1812, dirigendosi poi a Budapest, Monaco, Augusta, Dresda, Lipsia, Weimar, Gottinga, Stoccarda, Friburgo, Basilea, Zurigo e Berna, per poi rientrare a Milano il 26 agosto.<sup>134</sup> Lungo le diverse tappe di questo viaggio Scopoli aveva avuto modo di incontrare numerosi politici, diplomatici e uomini di scienza, fra cui il presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia Leopoldo Cicognara, il figlio dell'amico Simone Stratico Giovanni Battista - allora delegato a Gorizia - il mineralogista e geologo Sigmund Zois, il chimico Marsilio Landriani, il futuro governatore austriaco della Lombardia Franz Joseph Saurau, il ministro plenipotenziario a Milano Johann Joseph Wilczek, l'omologo prussiano di Scopoli Wilhelm von Humboldt, fratello del noto naturalista ed esploratore, il consigliere e ingegnere Georg von Reichenbach, il naturalista Johann Friedrich Blumenbach, lo storico e filologo Arnold Hermann Ludwig Heeren, l'astronomo Carl Friedrich Gauss, il numismatico Johann Gottfried Lipsius e il direttore del Museo delle Antichità di Dresda Karl August Böttiger.<sup>135</sup>

Quest'ultimo fu tra coloro che una volta terminato il viaggio rimasero in contatto epistolare con Scopoli. Nel settembre del 1816 raccontò di essere occupatissimo a causa del nuovo impegno di direttore degli studi all'Accademia militare e del corso gratuito di archeologia che lui stesso si era offerto di tenere nelle sale del museo, a beneficio dei giovani artisti. Scrisse di aver ricevuto la lettera di raccomandazione di Scopoli per il conte Dal Verme e si dispiacque di non aver fatto ancora nulla per lui; d'altronde, si giustificò,

**133** BCV, CS, b. 477, fasc. Méjan. Monaco, 28 settembre 1832.

**134** Tra gli oggetti di studio del viaggio c'erano il sistema universitario dell'area tedesca e il metodo educativo proposto da Johann Heinrich Pestalozzi, che Scopoli già conosceva grazie al suo legame con Marc Antoine Jullien. Pepe, *Giovanni Scopoli e la pubblica*, 423-30; Blanco, *Il viaggio di un funzionario*, 445-71.

**135** Le frequentazioni di Scopoli e Cattaneo sono menzionate in Blanco, *Il viaggio di un funzionario*, 445-71. Lo Stratico in questione ritengo che non sia il senatore Simone, bensì il nipote Giovanni Battista, allora sotto-delegato del distretto di Gorizia. *Almanach impérial pour l'année MDCCCXIII*, 486.

questi era venuto a trovarlo soltanto una volta, mentre per far sì che gli fosse «utile» – data la sua mole d'impegni – occorreva che Dal Verme lo sollecitasse di continuo. Invitò tuttavia Scopoli a indirizzargli sempre i suoi conterranei, inviandogli a sua volta il giovane e brillante dottor Wagner, figlio di un professore dell'Università di Marburg am Hessen, che essendo stato vicino al duca Federico Guglielmo di Brunswick la vigilia della battaglia di Waterloo e avendo attraversato tutta la Germania avrebbe potuto comunicargli molti particolari, fra cui quelli riguardanti lo stato delle università tedesche e la mania delle manipolazioni magnetiche, che aveva indotto il re di Prussia a creare una cattedra di magnetismo a Berlino.<sup>136</sup> Qualche mese dopo Böttiger scrisse nuovamente al funzionario per assicurarsi che fosse ancora al suo posto, dicendosi convinto che qualsiasi sistema scolastico si fosse adottato non sarebbe stato possibile fare a meno di Scopoli. Dopo essersi lamentato di aver ricevuto l'opera di Cicognara incompleta di alcune stampe, chiese al suo corrispondente di raccogliere per lui dissertazioni e opuscoli di arte antica o moderna.<sup>137</sup> Non soltanto le raccomandazioni per l'ottenimento di impieghi o gratificazioni, ma anche lo scambio di favori di questo genere contribuiva a determinare il capitale sociale di un individuo. Quello di Scopoli riuscì a mantenersi in gran parte intatto molto a lungo grazie al suo inserimento in molteplici reti, che come si è accennato non erano riconducibili unicamente alle mansioni via via ricoperte, ma anche alla sua fama di studioso.

### 5.2.3 Un capitale sociale di lungo periodo

L'ampiezza e la durevolezza della rete dei contatti di Giovanni Scopoli è ben testimoniata dalla capacità di ricorrere all'intervento di un francese stabilito presso la corte bavarese per cercare di ottenere l'impiego del figlio in Grecia a distanza di quindici anni dal proprio ritiro a vita privata. Infatti, alla perdita del capitale politico non corrispose un contemporaneo venir meno del capitale sociale accumulato nel corso degli anni, poiché Scopoli continuò a poter contare sull'influenza dei personaggi di primo piano con cui si mantenne in contatto.

Questa dinamica può essere messa in evidenza attraverso una serie di episodi, di cui i seguenti rappresentano soltanto degli esempi. Il primo riguarda Stefano Gallini, che in un momento d'assoluta incertezza nel 1815 aveva chiesto informazioni all'amico Scopoli, poiché sebbene da più di un anno cercasse di essere reintegrato nella cattedra di fisiologia all'U-

**136** BCV, CS, b. 478, fasc. 31 lettere (1812-1853) dirette a G. Scopoli in tedesco, francese e latino. Dresda, 3 settembre 1816.

**137** BCV, CS, b. 478, fasc. 31 lettere (1812-1853) dirette a G. Scopoli in tedesco, francese e latino. Dresda, 1 dicembre 1816.

niversità di Padova, non gli era stato detto ancora nulla. Prima il problema sembrava fosse la sua dimissione nel 1798, poi l'idea che fosse un «materialista», ma in sostanza si cercavano pretesti.<sup>138</sup> Intanto Gallini lamentava che Floriano Caldani, suo sostituto, premesse per abbinare fisiologia e anatomia al fine di «mantenere le opinioni Halleriane come suo zio» Leopoldo, ex docente a Padova anch'egli, facendo apparire inutili i recenti progressi.<sup>139</sup> Soltanto due anni dopo Gallini per «un colpo di fortuna» riottenne la cattedra, proprio quando alcuni credevano di aver ottenuto il suo «annichilamento».<sup>140</sup> Nel 1824 i ruoli invece si invertirono, e fu l'amicizia con Gallini a tornare utile all'ormai ex direttore, che sponsorizzò la candidatura del noto scienziato Giovanni Maironi Daponte, professore di storia naturale nel liceo di Bergamo, per l'ottenimento di un sussidio attribuito dall'Università di Padova. Sussidio che infatti ottenne, grazie all'interessamento di Gallini, che aveva volto a suo favore gran parte dei colleghi.<sup>141</sup>

Come si è visto attraverso il rapporto con Méjan, Scopoli poteva dunque utilizzare le reti di relazioni dei suoi contatti e il loro accesso alle leve del potere anche una volta uscito dai circuiti governativi. È quanto emerge con ancora maggior chiarezza attraverso il legame che lo univa a Luigi Paulucci, futuro relatore della Commissione araldica veneta, nonché padrino di battesimo di tutti i suoi figli. Impiegato nel Dipartimento dell'Istruzione pubblica, nell'autunno del 1815 si era interessato per far ottenere al primogenito Ippolito Scopoli una piazza gratuita a pensione intera nel liceo-convitto di Verona.<sup>142</sup> Per lo stesso fine si era prodigato anche Alvise Querini Stampalia, intercedendo presso il governatore delle province venete Peter von Goess.<sup>143</sup> A lui Scopoli si era rivolto per raccomandare il provveditore

**138** L'accusa di materialismo e di attaccamento alla rivoluzione era stata mossa a Gallini dall'ispettore Panizzoni, che ne aveva scritto al governatore civile e militare Reuss-Plauen. Al pari di altri colleghi, il professore era stato sospeso dalla cattedra per aver abbandonato Padova poco prima dell'arrivo degli austriaci nel 1813. Ottolenghi, *Padova e il Dipartimento del Brenta*, 169-71.

**139** BCV, CS, b. 475, fasc. Gallini. Padova, 15 agosto 1815.

**140** BCV, CS, b. 475, fasc. Gallini. Padova, 26 maggio 1817.

**141** BCV, CS, b. 475, fasc. Gallini. Padova, 6 luglio 1824. I colleghi che Gallini aveva chiamato in causa erano Avanzini, Brera, Zannini, Caldani e Malacarne. Per un profilo di Maironi Daponte cf. Arisi Rota, *Maironi da Ponte*, 663-6.

**142** BCV, CS, b. 478, fasc. Paulucci. Venezia, 10 novembre 1815. Il modello francese dei *Lycées* era stato importato nel 1807 attraverso la creazione di licei-convitti statali laici. La pensione annua di seicento lire italiane pagata da un convittore era un costo così rilevante da operare una netta selezione sociale, ma dei novanta studenti accolti da ogni istituto trenta ne erano esentati completamente. I criteri per l'attribuzione delle agevolazioni economiche erano i servizi resi allo Stato dalla famiglia, il numero dei suoi componenti, il reddito e i meriti dello studente. Brambilla, *L'istruzione pubblica*, 511-14; *Selezione delle élites*, 27-34; Pagano, *I licei italiani*, 458.

**143** BCV, CS, b. 479, fasc. Querini Stampalia. Venezia, 25 ottobre 1815.

dello stesso liceo veronese, l'abate Zamboni, ottenendo la disponibilità del veneziano a fare del suo meglio per «appoggiarlo», nonostante ritenesse di avere «pocchissimo accesso co' questi signori governanti».<sup>144</sup> Si rivolse invece a Paulucci per perorare la causa di Daniele Francesconi, che come Gallini aveva abbandonato la propria cattedra all'arrivo degli austriaci.<sup>145</sup> Nel 1819 fu sempre Paulucci a comunicare a Scopoli che il suo amico Mabil sarebbe stato reintegrato all'Università di Padova, grazie anche all'interessamento dei professori Franceschinis e Brera, sui quali non era stato necessario esercitare alcuna pressione, poiché gli erano già favorevoli.<sup>146</sup> Queste richieste suonano strane, considerando il ruolo che Scopoli ricoprì sino all'inizio del 1817. Tuttavia, si può ipotizzare che si fosse avvalso di mediatori per non pregiudicare la propria delicata posizione, oppure che temesse il pregiudizio portato alle sue istanze dall'attrito con alcuni membri del nuovo governo.

Un altro episodio ebbe per protagonista Pietro Polfranceschi, filofrancese della prima ora, poi direttore generale della gendarmeria, dimesso al crollo del Regno d'Italia. Nel 1818 chiese a Scopoli d'intervenire a favore di Benedetto Zuliatti, cancelliere della Pretura di Legnago, che voleva sapere se fosse stato classificato come aspirante di 1° o di 2° classe e se gli fosse stato conteggiato il servizio militare prestato come ufficiale. Polfranceschi chiese all'amico di parlarne al consigliere aulico Felice Biella, facendo in modo che quest'ultimo «prendesse a proteggere» il suo raccomandato. Gli avrebbe parlato lui stesso, ma purtroppo, a differenza di Scopoli, non lo conosceva di persona.<sup>147</sup>

Infine, un altro episodio ebbe per protagonista Giacomo Gaspari, anch'egli amico dell'ex direttore generale della Pubblica istruzione. Al pari di Polfranceschi, anche Gaspari prima della dissoluzione della Repubblica di Venezia si era reso noto per le sue «massime democratiche», divenendo poi municipalista nel 1797 e nel 1801.<sup>148</sup> Nominato delegato di polizia, in più occasioni fu difeso dal commissario dell'Adige Francesco Mosca, che lo descrisse come un «fervido repubblicano», «vivace, impaziente e quin-

144 BCV, CS, b. 479, fasc. Querini Stampalia. Padova, 16 settembre 1815.

145 BCV, CS, b. 478, fasc. Paulucci. Venezia, 4 dicembre 1815.

146 BCV, CS, b. 478, fasc. Paulucci. Venezia, 15 marzo 1819.

147 BCV, CS, b. 479, fasc. Polfranceschi. Verona, 22 aprile 1818. In periodo napoleonico Biella era stato segretario generale del Ministero della Giustizia. AR 1808, 170. Polfranceschi e Scopoli si conoscevano bene, tanto che fu quest'ultimo a scrivere il necrologio dell'amico il 25 febbraio 1845. BCV, CS, b. 480.

148 Le sue opinioni democratiche erano state sottolineate dal delegato di Polizia Luigi Moccia il 10 novembre 1799 in una lettera alla Direzione generale di polizia di Venezia. ASVe, DGP, b. 15.

di forse alle volte di maniere un poco aspre». <sup>149</sup> La sua carriera proseguì con gli incarichi di viceprefetto di Legnago, prefetto del dipartimento del Musone e infine di quello del Metauro. <sup>150</sup> «Impetuoso, altero», di «irrepressibile morale» e «di molte cognizioni», Gaspari era un funzionario «attivo» e «coraggioso», che aveva ottenuto risultati in contesti assai difficili. Tuttavia, i suoi metodi energici non lo avevano reso popolare fra gli amministrati. <sup>151</sup> Al crollo del Regno d'Italia la pessima reputazione di cui godeva presso l'opinione pubblica e le sue posizioni politiche decisero il nuovo governo ad allontanarlo da ogni incarico. Il funzionario accettò di malavoglia la sua nuova situazione, scrivendo a Scopoli:

se considero la quiete che garantisce il governo e il favore de' miei concittadini dovrei esser contento del mio ritiro, ma voi sapete che dopo 18 anni di attività burocratica non si può preferire l'ozio all'attività. <sup>152</sup>

Privo di ogni incarico e sospetto agli occhi del nuovo governo, <sup>153</sup> nel 1824 Giacomo Gaspari si rivolse all'ex direttore della Pubblica istruzione affinché intervenisse in favore del vicentino Luigi Dalla Vecchia, sua antica conoscenza. Dopo essere stato segretario generale della Prefettura del dipartimento del Bacchiglione per sette anni, Dalla Vecchia nel 1813 era stato trasferito alla Prefettura del Metauro, dov'era allora prefetto Gaspari. Funzionario dalla condotta «esemplare», «di poche fortune» ma «attaccatissimo al governo», il vicentino appariva fornito di grandi talenti e meritevole di una carica di maggior peso. <sup>154</sup> Lui stesso nel 1812 aveva infatti chiesto di essere «contemplato nella prima vacanza di una qualsivoglia Prefettura del Regno», ma il viceré aveva preferito valersi delle sue capa-

**149** ASMi, UT, pm, b. 536. Verona, 20 gennaio 1803. Francesco Mosca al ministro dell'Interno. Uomo «abbastanza spregiudicato», Mosca si pose sempre dalla parte di Gaspari. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, 331.

**150** Le nomine avvennero il 30 luglio 1805, il 21 aprile 1808 e il 14 dicembre 1811. ASMi, UT, pm, b. 536.

**151** Due descrizioni di Gaspari furono redatte dal direttore generale di Polizia provvisorio Villa e dall'ispettore generale della gendarmeria Polfranceschi, entrambe inviate a Francesco Melzi rispettivamente il 2 e il 19 ottobre 1809. CFM 1965, 87, 105-6.

**152** BCV, CS, b. 475, fasc. Gaspari Giacomo. Verona, 25 febbraio 1815.

**153** Il 22 settembre 1820 il commissario di polizia di Verona Amberg lo pose in cima a una lista di individui politicamente pericolosi descrivendolo come «uno de' più marcati rivoluzionari del 1797». «Di cuore atroce e sanguinario», era «legato con tutti i fautori dei principi moderni». Alberti, *Elenchi di compromessi o sospettati politici*, 99.

**154** ASMi, UT, pm, b. 664. Vicenza, 16 marzo 1810. Il comandante della gendarmeria Andrea Rivara all'ispettore generale Polfranceschi.

cià in un contesto difficile come quello dei dipartimenti pontifici.<sup>155</sup> Nei primi concitati mesi del 1814 Dalla Vecchia si era portato presso il quartier generale di Verona, dove il prefetto dell'Adige Antonio Smancini lo aveva invitato ad assisterlo durante il suo incarico di commissario straordinario di governo presso l'armata.<sup>156</sup> Smancini era legato a Giacomo Gaspari da un percorso simile, essendo passato dalle posizioni radicali del triennio al ruolo di ligio funzionario, e inoltre nel 1810 aveva sposato sua cognata, rimasta vedova di Luigi Scipione Gaspari.<sup>157</sup> Quest'ultimo era un militare, come il terzo fratello Giovanni Paolo, anch'egli in servizio presso il dipartimento del Musone, dove grazie all'intercessione del fratello prefetto aveva ottenuto gli incarichi di comandante della Guardia Nazionale e d'ispettore ai boschi.<sup>158</sup>

Negli anni '20 dell'Ottocento questo tipo di intercessioni a Giacomo Gaspari non erano più possibili, così per aiutare Dalla Vecchia dovette contattare Scopoli, a cui fu chiesto d'intervenire presso Giovanni Bazzetta, sollecitando una gratificazione. Membro della Corte di Cassazione e del Consiglio di Stato in periodo napoleonico, Bazzetta al ritorno degli austriaci aveva fatto parte del Consiglio di reggenza a Milano, ottenendo poi altri incarichi governativi di alto profilo, fra cui quelli di consigliere di governo e membro della Commissione per la liquidazione del Monte Napoleone. Il suo parere era fondamentale nell'attribuzione di pensioni e liquidazioni, come traspare dalle memorie di Giuseppe Compagnoni, che spese alcune pagine per lamentarsi di «quell'anima di fango» - così definì l'ex collega - dopo aver visto le sue richieste ingiustamente ridimensionate.<sup>159</sup> Gaspari scrisse a Scopoli che Bazzetta era persuaso delle ragioni di Dalla Vecchia, per cui - aggiunse - «non occorre che un pungolo veramente italiano per isquotere un italiano germanizzato». E continuò: «voi che sapete a tempo e luogo dirigere questo pungolo, vi prego colla più istante raccomandazione di scrivere al Bazzetta, o ad altri, e meritarvi così le benedizioni del Dallavecchia, e del vostro amico».<sup>160</sup>

Allorché il suo protetto aspirò ad essere confermato relatore della Congregazione provinciale di Vicenza, Gaspari chiese a Scopoli «che ne fosse prevenuto con qualche raccomandazione l'eminantissimo De Capitani».<sup>161</sup> Ex segretario generale del Ministero dell'Interno, incaricato del portafoglio nel 1814, Paolo De Capitani l'anno seguente era diventato consigliere

155 ASMi, UT, pm, b. 664. Vicenza, 17 marzo 1812. Dalla Vecchia al ministro dell'Interno.

156 ASMi, UT, pm, b. 664. Mantova, 5 febbraio 1814. Dalla Vecchia al ministro dell'Interno.

157 Zaghi, *L'Italia di Napoleone*, 38. *Per le felicissime nozze*, 1-30.

158 Belgieri, Belgieri, Liberati, *Gli ufficiali veronesi*, 386-7.

159 Sulla vicenda di Compagnoni cf. Savini, *Un abate 'libertino'*, 373-8.

160 BCV, CS, b. 475, fasc. Gaspari. Da casa, 19 [mese non leggibile].

161 BCV, CS, b. 475, fasc. Gaspari. Da casa, 19 febbraio 1824.

di Governo e tre anni dopo era stato posto a capo della cancelleria del viceré. Come aveva rilevato Marino Berengo, «chi vorrà, da allora in avanti, inoltrar suppliche a Vienna, farà bene a essergli amico».<sup>162</sup> Scopoli lo era, e infatti le sue istanze trovarono ascolto, poiché Dalla Vecchia fu messo al primo posto nella terna dei nomi sottoposta al viceré.<sup>163</sup>

Il rapporto che legava Scopoli a De Capitani era assai solido e profondo, come confermò quest'ultimo nel 1831, scrivendogli: «già si sa che io non cambio le mie affezioni, e che quelle della gioventù ci accompagnano per tutta la vita».<sup>164</sup> D'altronde, otto anni prima, discutendo della richiesta di pensione dell'abate Zamboni, sostenuta da Scopoli, De Capitani aveva affermato di averne a cuore le sorti proprio perché, gli scrisse, «è tuo amico».<sup>165</sup> Nel 1834, sebbene non ci fosse alcuna vacanza nei ranghi dei commissari distrettuali, gli assicurò che il suo protetto Carlo Pelesina sarebbe stato messo in luce nel miglior modo possibile.<sup>166</sup>

Al di là di simili richieste, le lettere di De Capitani a Scopoli contengono anche numerosi elementi capaci di testimoniare le conoscenze ampie e articolate dei due, nonché il costante desiderio di scambiarsi pareri sulle questioni più disparate: dalla popolazione di Milano, che De Capitani nel 1831 sostenne aver raggiunto le centosessantamila unità sulla base delle statistiche di Torriceni, alla diffusione del colera, dalla presenza di ferro e carbon fossile nelle montagne veronesi allo scavo di pozzi artesiani, su cui il lombardo sperava di poter confidare maggiormente poiché in Brianza l'acqua era scarsa, dallo scambio di piantine di vite, alberi da frutto e semi di piante sempreverdi alle «incisioni che rappresentano i geni dello spirito umano», che Scopoli procurava all'amico collezionista.<sup>167</sup>

Come si è visto, l'essere noto per la profondità e l'ampiezza del suo sapere e dei suoi interessi includeva Scopoli in reti di relazioni parzialmente diverse da quelle collegate al suo ruolo di funzionario, riconducibili ad esempio all'affiliazione ad accademie e società scientifiche e letterarie. Su queste reti l'ex funzionario poteva dunque contare anche dopo le proprie dimissioni, e va detto che in ciò il suo caso non era affatto un unicum.

162 Berengo, *Le origini del Lombardo Veneto*, 535.

163 BCV, CS, b. 475, fasc. Gaspari. 24 marzo 1824.

164 BCV, CS, b. 474, fasc. De Capitani. Venezia, 21 dicembre 1831.

165 BCV, CS, b. 474, fasc. De Capitani. Venezia, 20 dicembre 1823.

166 BCV, CS, b. 474, fasc. De Capitani. Venezia, 17 gennaio 1834. In un'altra occasione De Capitani consigliò Scopoli sull'esclusione del figlio dal collegio Ghislieri, dove lui stesso aveva studiato, suggerendogli di fare ricorso perché, pur appartenente alle province venete, suo figlio era nato a Milano. Milano, 27 febbraio 1832.

167 BCV, CS, b. 474, fasc. De Capitani. Milano, 26 maggio 1812. Milano, 3 aprile 1823. Venezia, 21 dicembre 1831. Milano, 9 aprile 1832. Venezia, 17 gennaio 1834. Milano, 19 ottobre 1838.

Anche il generale di brigata Leonardo Salimbeni, già municipalista a Verona nel 1797, insegnante nella scuola militare di Modena e segretario generale del dipartimento della guerra, dal 1805 si trovava suo malgrado confinato a vita privata. Lasciata Verona e stabilito definitivamente a Modena, nel 1814 fu accolto all'interno della locale Accademia di scienze, lettere ed arti.<sup>168</sup> Nel 1817 il conterraneo Benedetto Del Bene si rivolse a lui, affinché raccomandasse il professor Brignoli per la cattedra universitaria lasciata vacante dalla morte del professor Re. Presa a cuore la questione, Salimbeni prima di tutto fece presenti le distinte qualità del suo candidato al conte Giacomo Munarini, «influyente» ministro degli Esteri del ducato di Modena e suo «amicissimo». Dopodiché ne parlò a Luigi Rangoni, ministro di Pubblica economia e d'istruzione, che ne discusse con il duca di Modena accennando a Del Bene come fonte della raccomandazione, e infine Brignoli ottenne l'agognata cattedra.<sup>169</sup>

Un secondo esempio può essere quello del già citato Alessandro Carli, che condivideva con il generale Sextius Miollis l'amore per le lettere e le scienze.<sup>170</sup> Comandante militare della piazza di Venezia tra il 1805 e il 1806, Miollis stimava a tal punto l'erudizione dell'amico veronese da ritenerlo adatto ad un incarico di rilievo, come quello di prefetto. Glielo propose scrivendogli che era stato il viceré in persona a parlargliene, mentre in realtà era il generale ad insistere con Eugenio, ricordando «les services mémorables» che Carli aveva reso alla patria e all'esercito francese, e augurandosi che l'operazione andasse in porto «pour l'avantage du pays».<sup>171</sup> Fu sempre Miollis a consigliare all'amico di presentarsi con una sua lettera di raccomandazione al cospetto del viceré, che aveva ascoltato con molto interesse la sua perorazione e aveva già promesso di porre in vista Carli per una Prefettura.<sup>172</sup> Le aspettative del generale rimasero tuttavia deluse, perché, da un lato, l'amico probabilmente non era interessato ad un incarico simile, avendo già declinato posizioni di minore responsabilità, dall'altro, il viceré ben sapeva che il profilo di Alessandro Carli era lontano da quello di un aspirante prefetto: non aveva né le capacità di un personaggio come Giovanni Scopoli, né era un fervente sostenitore del governo come Giacomo Gaspari, né tantomeno aveva un nome altisonan-

168 Bassani, *Leonardo Salimbeni*, 713-22.

169 BCV, CDB, b. 281, fasc. Salimbeni. Modena, 29 aprile 1817.

170 Il 9 giugno 1801 Miollis fu nominato socio onorario dell'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona di cui era socio anche Alessandro Carli. Brianta, *I luoghi del sapere agronomico*, 90-1.

171 BCV, CC, b. 931, fasc. Miollis. Venezia, 20 luglio 1806. Miollis al viceré Eugenio. Venezia, 8 agosto 1806. Miollis a Carli.

172 BCV, CC, b. 931, fasc. Miollis. Venezia, 6 luglio 1806.

te come Alvise Mocenigo.<sup>173</sup> Di conseguenza, sebbene anche Alessandro Carli - lontano dalle stanze del potere e immerso principalmente in una rete di contatti *savants* - potesse utilizzare le relazioni di uno di questi contatti, avvalendosi della sua intermediazione per raggiungere i vertici del Regno, ciò non garantiva necessariamente un risultato quando la posta in gioco era elevata e molti erano i fattori di cui occorreva tener conto.<sup>174</sup>

In definitiva, l'inserimento di Giovanni Scopoli all'interno del *milieu* veronese e la sua iniziale ricerca di un impiego stabile, posti in relazione con la sua situazione successiva, mostrano come la rete dei contatti del funzionario si fosse via via ampliata, così come la sua capacità di svolgere in prima persona il ruolo d'intermediario per le istanze più diverse. Ogni gradino verso l'alto percorso nella carriera amministrativa poneva Scopoli a contatto con personaggi il cui capitale sociale era a sua volta più elevato, innescando un effetto moltiplicatore. Alcuni di loro continuarono ad avere un ruolo chiave anche dopo l'età napoleonica, permettendo all'ormai 'pensionato' Scopoli di continuare a fungere da intermediario presso coloro che erano rimasti privi di contatti 'spendibili'. Inoltre, pur estromesso dall'amministrazione, l'ex direttore della Pubblica Istruzione poté continuare a contare sulla rete dei membri delle accademie e delle società scientifiche, a cui appartenevano anche numerosi esponenti di rilievo del nuovo Regno Lombardo-Veneto.<sup>175</sup> Come si è visto, meccanismi del genere non valevano unicamente per Scopoli, ma il suo caso riveste maggior interesse sia per l'ascesa compiuta, sia per l'estensione della rete dei suoi contatti, che spaziavano dalla Francia all'Ungheria, passando per la Germania, l'Austria e la Dalmazia. Attraverso di lui si è cercato di comprendere come il capitale sociale di un individuo potesse essere valorizzato all'interno di reti di relazioni diverse, completando un quadro altrimenti basato principalmente sulla detenzione di incarichi pubblici. Anche in loro assenza era infatti possibile conservare una determinata posizione sociale: se in un'epoca segnata dai frequenti avvicendamenti politico-istituzionali il capitale politico accumulato era precario e la sua perdita poteva essere repentina, l'insieme delle risorse legate al possesso di una certa rete di relazioni formava un capitale più stabile, capace di 'ammortizzare' i diversi contraccolpi.

173 Sui rifiuti e le dispense richieste da Carli si veda ASVr, APP, b. 11, fasc. 149.

174 Più che per la Prefettura, la protezione di Miollis riuscì gradita a Carli per risolvere i suoi problemi economico-finanziari già menzionati. BCV, CC, b. 931, fasc. Miollis. Venezia, 4 dicembre 1806.

175 Le dinamiche a cui faccio riferimento sono quelle dell'inter-conoscenza e dell'inter-riconoscimento. La prima collega individui appartenenti allo stesso gruppo, mentre la seconda pone in relazione due persone appartenenti a gruppi diversi attraverso la mediazione di un terzo individuo presente in entrambi, oppure attraverso la presenza di una forma di capitale riconosciuta anche dall'altro gruppo e valorizzabile al suo interno. Bourdieu, *Le capital social*, 2. Deschenaux, Laflamme, *Réseau social et capital social*.

